TORINO
Anno 77 Num. 161
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

La ferrea volontà di combattere riaffermata nello storico discorso del Duce suscita vasta eco nel mondo e appassionato consenso nel popolo italiano

Un'alternativa dimenticata

La stampa neutrale, come già quella alleata e amica, registra col rilievo che merita, il forte discorso di Mussolini in sede di Direttorio del P.N.F. traendone la logica conclusione che l'Italia, lungi dal lasciarsi «ammorbidire» dal terrorismo aereo dei delinquenti anglosassoni o dal lasciarsi irretire dalla bolsa propaganda demoplutocratica, si dimostra virilmente pronta al supremo cimento, allineando sulla prima linea del fuoco che investe l'intero territorio nazionale, dalla Sicilia alle Alpi, un esercito di 46 milioni di combattenti, senza discriminazione alcuna tra quelli in grigioverde e quelli in abito da lavoro sul fronte della produzione.

La panoramica sociale che si trae dalle maschie dichiarazioni Mussoliniane, sbugiarda il gratuito assunto della propaganda nemica che persiste nell'errore di presentare il popolo italiano come maturo per la rinuncia alla sua più gelosa aspirazione: quella di restare libero, franco di soggezioni straniere, indipendente da vassallaggi, anche soltanto economici.

Così, se da una parte i comandi militari anglosassoni, nel fare riferimento alle possibili conseguenze d'ordine strategico che la conquista dell'intero litorale mediterraneo africano offre all'iniziativa del generale Eisenhower, mettono prudentemente ogni giorno di più le mani avanti per preparare gli animi alle difficoltà inerenti ad un semplice sbarco in forze sul territorio italiano; dall'altra Churchill e Roosevelt continuano a scontare per uso interno la cambialetta non avallata di una Italia sul punto di mancare alla lotta in forza di un combinato disposto di un ordine politico piuttosto equivoco. Strano miraggio che la dice lunga, a ben vagliarlo, sullo stato d'animo dei due compari di Casablanca, i quali paiono essere le prime vittime dello «slogan» con tanta impudicizia lanciato dalla città marocchina: o resa a discrezione o distruzione.

Poichè la preda designata non si è lasciata intimorire da tanta iattanza e più che mai si dimostra decisa a vendere cara la pelle, i due filibustieri si sentono impegnati ad attuare il secondo corno del dilemma: la promessa distruzione. Alternativa non facile neppure questa: e l'*Exchange Telegraph* deve di nuovo ammonire la facile strategia dilettantesca di casa, facendosi telegrafare da Algeri che non si *ritiene che la conquista della Sicilia sarà un'impresa facile giacchè si sa che gli italiani sono risoluti, contrariamente a certe voci corse* — (ma dove? ma quando? e per opera di chi?) — *a difendersi fino all'ultimo contro uno sbarco alleato.*

Eppure, a stare al testo di certe addomesticate corrispondenze di guerra apparse sui giornali inglesi e compilate evidentemente sulle rive del Tamigi per inzuccherare la pillola di una campagna amarissima, si vorrebbe far credere che nel cielo di Sicilia e di Sardegna le squadriglie di *Liberator* incontrerebbero «scarsa opposizione»: nel qual caso riesce inesplicabile, a dir poco, l'avvenuto, anzi l'accertato abbattimento, in tre sole giornate di combattimenti, di ben 150 apparecchi incursori, in prevalenza plurimotori.

Il fatto è che ogni medaglia ha il suo rovescio: e dovendo soddisfare parecchie esigenze contrastanti, Londra, e sulla sua falsariga Washington, debbono ad un tempo stesso sostenere varie tesi divergenti: che l'Italia è un osso duro, che l'aviazione dell'Asse è sparita dai cieli mediterranei, che il Fascismo, forse che sì forse che no, è sul punto di mollare, che un tentativo di sbarco costerà assai caro, ma che l'invasione sarà fatta quando cadranno le foglie, che il popolo italiano è stanco ma non c'è nessun sintomo di sfiducia degli italiani in Mussolini, che il fronte metropolitano rinvigorito di Divisioni fresche dell'Asse sul piede di guerra, di carri armati, di cannoni, che tuttavia il potenziale bellico italiano è indebolito perchè troppo frazionato tra il territorio nazionale, la Francia occupata, i Balcani e la Grecia: una girandola di informazioni false, di deduzioni erronee, di insinuazioni amene, di sospetti balordi, di anticipazioni avventate, che finiscono con l'ingenerare confusione nelle stesse opinioni pubbliche di lingua inglese che dovrebbero, invece, essere condotte per mano verso la mirifica quanto evanescente visione della vittoria demoplutobolscevica a un tiro di schioppo.

Eppure, fra tanti inglesi di bocca buona, uno almeno ce n'è che non si fa troppe illusioni sull'Italia; ed è esattamente quel Churchill che, a più riprese, ha dimostrato di essersene fatte tante e di farsene ancora senza risparmio. E valga il vero. E' ben Churchill che nella City fa circolare la lieta novella di «difficoltà politiche interne che sarebbero create da organizzazioni illegali nei diversi paesi alleati della Germania»: questo è quanto diffonde ad esempio la *Tribune de Genève* in sue corrispondenze da Londra, la quale aggiunge:

«*I giornali britannici più importanti, che erano stati finora molto riservati nel riprodurre queste informazioni, pubblicano ora estratti di un foglio clandestino italiano,* L'Italia Libera, *che dà alcuni particolari sul fronte interno italiano. Così domenica l'Observer ha messo in rilievo la protesta* — (udite! udite! griderebbero ai Comuni) — *del partito d'opposizione italiano. Si può avere la prova che questo movimento che si richiama a Garibaldi e a Matteotti* (vale a dire ad un puro sangue e a una rozza) *è preso sul serio nella capitale inglese*».

Questo significa che Churchill ripiega su posizioni di fortuna: non più il crollo determinato dal terrorismo aereo, non più la disfatta imposta dalle armi, ma una via di mezzo: una insidiosa, sotterranea, clandestina carboneria alla macchia, in ritardo di un secolo e per soprappiù al soldo dello straniero e nemico di Roma per giunta. Troppa grazia davvero.

Ora, se questo non si chiama aver perduto almeno la penultima illusione, non si saprebbe come altrimenti chiamarlo. Ma la [illegible], a conclusione di un analitico editoriale in tema di guerra mediterranea, dopo aver vagliato il pro e il contro, l'apparente e il reale, il desiderato e il vero, così tira le somme: *Ora, o lo sbarco condurrà all'invasione e alla disfatta dell'Europa, o fallirà, e allora bisognerà ben ammettere che il problema si presenta sotto un aspetto diverso da quello della capitolazione senza condizioni.*

Un'alternativa, questa, che a Casablanca si erano dimenticati di adombrare.

Ernesto Daquanno

Altri 51 aerei nemici abbattuti in Sicilia

Il porto di Biserta bombardato

Bollettino n. 1137

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha ieri diramato il seguente Bollettino N. 1137:

Il porto di Biserta è stato attaccato e bombardato da formazioni germaniche.

Località della Sicilia, tra le quali Messina, Catania e Marsala, sono state obiettivo di incursioni che hanno fatto danni e vittime in limitata misura.

L'aviazione dell'Asse e le artiglierie della difesa contrastavano efficacemente la attività avversaria: cacciatori nazionali, tra i quali si distinguevano quelli del 161° Gruppo al comando del capitano Porcù Giovanni da Alessandria, abbattevano 22 apparecchi; 15 altri venivano distrutti dalla caccia tedesca e 14 dal tiro delle batterie contraeree.

Dalle operazioni di guerra degli ultimi tre giorni 4 nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Nelle azioni di guerra degli ultimi giorni si sono particolarmente distinti i seguenti ufficiali piloti del 4.o Stormo: capitano Lucchini Franco da Roma; capitano Piccolomini Clemente Adami Ranieri Carlo da Siena; capitano Gianelli Luigi da Barletta; tenente Daffara Vittorio da Milano; tenente Guerzi Alvaro da Lucca; tenente Mecatti Mario da Perugia.

Gli aerei abbattuti dalle artiglierie contraeree sono caduti nelle seguenti località: 4 a Sciacca, 4 a Catania, 2 a Gerbini, 2 a Viscini, 1 a Pozzallo, 1 a Falconara (Caltanissetta), 1 a Ispica (Ragusa) ed 1 a Messina.

Gli equipaggi di due quadrimotori lanciatisi col paracadute sono stati catturati.

La risposta del Duce a Mihai Antonescu

Bucarest, 6 luglio.

Mihai Antonescu, vice-presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, ha ricevuto il seguente telegramma del Duce: «*Vi ringrazio per il telegramma inviato a conclusione della Vostra visita in Italia. La fraternità di armi e di sacrifici che ha unito sui campi di Russia le truppe italiane e quelle del valoroso esercito romeno guidate dal Conducator, conferma la solidarietà dei due popoli latini, uniti da comuni ideali di civiltà europea e dalla lotta che essi sostengono per la vittoria del Tripartito. Lieto dell'occasione avuta, di incontrarVi, Vi rinnovo l'espressione della mia alta considerazione e personale amicizia. - Mussolini*».

L'opera di Salazar per la rinascita portoghese

Gli undici anni di Governo di Oliveiro Salazar rappresentano uno dei periodi più fausti della storia portoghese.

Nel 1928, quando Salazar venne chiamato al Ministero delle Finanze, il Portogallo aveva da poco messo fine con la dittatura di Carmona a un secolo di tumulti, di colpi di Stato, di congiure di palazzo e di pronunciamenti.

Nel luglio 1932 la dittatura di Carmona perdette il suo carattere tipicamente militare e Oliveiro Salazar venne nominato Capo del Governo.

In questi undici anni — fedele alla sua divisa: «Tutto per la Nazione, niente contro la Nazione» — Salazar ha compiuto una vastissima opera risanatrice in tutti i campi della vita nazionale e ha risolto con metodi totalitari i problemi fondamentali, attuando una vera e propria rivoluzione nazionale.

La saggia e abile politica di neutralità mantenuta dal Portogallo nell'attuale conflitto ha confermato in Oliveiro Salazar le qualità di statista perspicace e avveduto che merita, perciò, pienamente gli onori che il popolo portoghese gli tributa nell'11° anniversario della sua ascesa alla carica di Capo del Governo.

LA TREGUA SUL FRONTE ORIENTALE E' FINITA

Un'aspra battaglia divampa da 48 ore nella regione da Bielgorod a nord di Kursk

Ingenti forze terrestri, aeree e meccaniche partecipano alla lotta che infuria su un'ampiezza di oltre 200 chilometri

Berlino, 6 luglio.

Benchè non sia evidentemente possibile stabilire fino da oggi quale sarà, nel quadro della lotta sul fronte orientale, l'importanza degli avvenimenti attualmente in corso nel settore che va da Bjelgorod a Kursk, non v'è dubbio che nella cronistoria della guerra contro il bolscevismo sarà riservata una particolare menzione alla data del 5 luglio 1943, come a quella che ha segnato la fine d'una stasi bellica, che, in considerazione dei giganteschi apprestamenti realizzati da una parte come dall'altra e delle enormi masse di armati da entrambe concentrati a ridosso delle prime linee, era venuta ad assumere aspetti addirittura paradossali.

La tregua è finita; su di una relativamente vasta estensione del fronte, e per l'appunto nel tratto di congiunzione fra i due settori del centro e del sud, dove a giudizio di tutti i tecnici militari è da individuarsi il perno dell'intero sistema geostrategico dell'est, si sta da quarantotto ore combattendo aspramente, con una partecipazione di forze terrestri ed aeree che — come ci certificano gli informatori competenti — è, almeno per ora, in costante aumento. Senza che sia naturalmente il caso di tentare delle anticipazioni su quelli che potranno essere gli sviluppi futuri di questi combattimenti, è evidente che allo stadio attuale un ritorno alla stasi non è più pensabile. Sparita una situazione di equilibrio sia pure fittizio, che ne aveva costituito le premesse (e ciò all'indomani della vittoriosa conclusione della controffensiva sferrata da Von Manstein in direzione di Karkov e del medio Donetz), la stasi che durava si può dire ininterrottamente da circa tre mesi, fa posto ad un periodo d'intensa attività bellica, che si prolungherà necessariamente per un certo tempo, e per lo meno fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio.

Dove come e quando è scattata la prima scintilla della grande ripresa bellica, dove come e quando si sono avuti i primi combattimenti che dovevano improvvisamente dare il «via» ad interventi di così cospicue proporzioni, su così vasta estensione del fronte, tutto ciò è descritto con la più incisiva chiarezza e semplicità nell'odierno bollettino germanico. Il motivo iniziale è stato costituito dal vittorioso colpo di mano tedesco nel settore a nord-ovest di Bjelgorod, di cui vi abbiamo riferito fino da ieri sera, e la conquista da parte tedesca di un'altura dominante, con possibilità di tenere direttamente sotto minaccia diverse vie di arroccamento sovietiche nel settore fra l'alto Donetz e l'alto Worskla, ha indotto il nemico ad intervenire in forze con una sua propria azione controffensiva diretta inizialmente alla rioccupazione dell'importante posizione che era andata perduta. I combattimenti si sono rapidamente estesi, venendo ad interessare un larghissimo spazio, e cioè fino al nord di Kursk.

Per avere un'idea della larghezza del fronte su cui attualmente si combatte, basta considerare i due punti estremi citati dall'odierno bollettino; Bjelgorod che rappresenta l'estremo punto sud giace a circa 75 chilometri a nord-est di Karkov, ad una distanza in linea d'aria da Kursk che arriva a 150 chilometri.

In realtà il fronte d'operazioni è ancora più esteso, in quanto in base ad informazioni diffuse all'ultima ora, le forze tedesche hanno sferrato delle azioni di alleggerimento anche nella zona a sud di Orel.

Accanto alle forze terrestri attivissima è la partecipazione in questa fase combattiva delle forze aeree. La Luftwaffe ha svolto da ieri ininterrotti attacchi a catena, colpendo con la più distruttiva efficacia posizioni sovietiche, centri di rifornimento, e operando inoltre direttamente a sostegno delle truppe impegnate nella azione terrestre.

I servizi propagandistici dei bolscevichi fanno tutti gli sforzi per prospettare i combattimenti attuali sotto la visuale di una pretesa grande offensiva germanica. Quali siano gli intenti che persegue il nemico con questa sua artificiosa presentazione dei fatti è facile a comprendere. In realtà la battaglia ha assunto grandiose proporzioni per il fatto che i bolscevichi hanno essi stessi sferrato un contrattacco di violenza inaudita contro una iniziale azione germanica di portata e di carattere essenzialmente locale. Con ciò evidentemente non è da escludersi che questa relativamente modesta iniziativa germanica abbia costretto il nemico a porre in movimento prima del tempo previsto nei suoi piani le gigantesche masse concentrate già da diverse settimane.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 luglio.

Il comunicato tedesco dice:

Nel corso della giornata di ieri, originati da vittoriose azioni offensive di carattere locale compiute dalle fanterie germaniche nel settore di Bjelgorod, si sono sviluppati, a seguito di violenti contrattacchi sferrati dai sovietici, duri combattimenti terrestri ed aerei, che si sono estesi fino alla zona a nord di Kursk e che vengono assumendo al presente, una asprezza sempre maggiore.

In ripetute puntate offensive contro le coste della Sicilia, l'arma aerea anglo-nordamericana ha subito ieri nuove gravi perdite. L'aviazione italo-tedesca ha abbattuto complessivamente 51 apparecchi nemici, in prevalenza quadrimotori da bombardamento.

La scorsa notte una potente formazione di velivoli tedeschi da combattimento ha attaccato con bombe di grosso calibro la zona portuale di Biserta.

In voli notturni di molestia compiuti dal nemico sulla Germania settentrionale e nord-occidentale sono stati causati a seguito di lancio di alcune bombe, soltanto lievi danni.

Tre eroici ufficiali caduti sul fronte russo

La medaglia d'oro alla memoria

Roma, 6 luglio.

Sono state conferite le seguenti medaglie d'oro al Valor militare «alla memoria»:

Tenente (Lancieri) Spotti Mario di Cesare, da San Benedetto Po (Mantova):

«*Benchè dispensato dal servizio militare, insistentemente chiedeva ed otteneva di essere destinato a un reparto mobilitato. Allacciato e sul punto di essere travolto da forze soverchianti, si lanciava alla testa del suo squadrone alla carica spaventando le prime schiere avversarie. Ferito, per rimanere in sella si aggrappava al cavallo e continuava nella lotta dando ai dipendenti esempio di sublime volontà ed eroismo. Caduto al suolo col cavallo mortalmente colpito, riusciva a risollevarsi. Circondato da elementi nemici che gli imponevano di arrendersi, estratta la pistola la baciava e ne scaricava il caricatore contro gli avversari. Poi, dopo avere un'ultima volta incitato il proprio squadrone che ormai aveva respinto il nemico, cadeva colpito a morte inneggiando alla Patria.* — Jagodnyj, Q. 224,4 (fronte russo), 23 agosto 1942-XX».

Sottotenente di Artiglieria Reggiani Enrico di Ettore, da Milano:

«*Comandante di una pattuglia di osservazione e collegamenti in due giornate di aspri e cruenti combattimenti nei posti più avanzati svolgeva impavido la sua missione. Nella fase più critica della missione, con fiere parole di entusiasmo e di fede confermava al proprio superiore la volontà decisa di compiere qualche cosa di eroico a costo di qualunque sacrificio. Nelle alterne vicende della battaglia ritornava sulle posizioni abbandonate e già occupate dal nemico trasportando da solo nelle nostre linee un fante gravemente ferito. Il giorno seguente, nei reiterati attacchi di forze soverchianti avversarie, gareggiava nella resistenza coi fanti, riuscendo nell'infuriare della battaglia a mantenere efficienti i collegamenti e a catturare alcuni prigionieri e un lanciabombe. A sera, mentre il nemico irrompeva nella posizione tanto tenacemente contesa, si lanciava avanti, contro alcuni nuclei più minacciosi, e tentava, in piedi e da solo, con un moschetto mitragliatore, di arrestarne l'impeto. Cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di leggendario eroismo e di valore guerriero.* — Q. 163,1 di Tschebotarewski (fronte russo), 20-21 agosto 1942-XX».

Sottotenente di Fanteria De Michiel Vincenzo di Giuseppe, da Fanna (Udine):

«*Comandante di un plotone fucilieri, in un contrattacco della sua compagnia contro forze soverchianti per numero e per mezzi, si slanciava più volte e con impeto irresistibile all'assalto alla testa del suo reparto sotto l'infuriare delle mitragliatrici e dei mortai avversari. Dopo più ore di tenace e cruenta lotta, respinto il nemico, lo ricacciava con rinnovato impeto oltre la linea delle primitive posizioni e con movimento aggirante tentava tagliargli la ritirata. Rimasto con pochi uomini e assalito violentemente da nuovi forti gruppi di avversari li affrontava impavido a colpi di bombe a mano, finchè, sopraffatto dal numero e colpito a morte, cadeva da prode. Esempio di fulgido eroismo, di valore personale e di amor di Patria.* — Q. 158 di Deresowka (fronte russo), 11 settembre 1942-XX».

Ufficiali superiori decorati dell'Ordine Militare di Savoia

Roma, 6 luglio.

La Maestà del Re Imperatore, su proposta del Duce, si è compiaciuta concedere le seguenti ricompense dell'Ordine Militare di Savoia:

Cavaliere: Colonnello di Fanteria *Giovanni Gatta*, nato a Rocca di Papa (Roma) il 22 febbraio 1895.

Cavaliere: Colonnello di Fanteria *Ugo De Lorenzis*, nato a Perugia il 5 agosto 1893.

Cavaliere: Colonnello di Stato Maggiore, nobile Cesare dei conti *Ruggeri Laderchi*, aiutante di campo onorario della Maestà del Re Imperatore, nato a Roma il 30 agosto [illegible].

Cavaliere: colonnello di fanteria *Guido Mansoldo*, nato ad Arcole (Verona) il 29 agosto 1893.

Cavaliere: colonnello del Genio, nobile *Giuseppe Cordero Lanza dei marchesi di Montezemolo*, nato a Roma il 26 maggio 1901.

Cavaliere: colonnello di Cavalleria *Carlo Pagliano*, nato a Porto Maurizio il 28 giugno 1889.

Cavaliere: colonnello d'Artiglieria *Alfredo Reginella*, nato a Chieti il 26 novembre 1890.

Cavaliere: Tenente colonnello *Umberto Turrini*, nato a Viterbo il 10 febbraio 1904.

Sciocchezze nemiche

Immaginario conflitto a Battipaglia fra contadini e tedeschi

Roma, 6 luglio.

Alcuni giornali di Londra pubblicano che conflitti armati fra truppe tedesche e contadini italiani sono avvenuti a Battipaglia alcune settimane or sono. Gravi perdite — [illegible] — sarebbero state riportate dai tedeschi.

C'è poi un'agenzia la quale afferma che sarebbero stati arrestati alti funzionari fascisti. Il presidente del consiglio dei raccolti (che non esiste) è stato inviato, assicura l'agenzia, in un campo di concentramento insieme ai suoi collaboratori. Secondo sempre la stessa agenzia, il presidente dei sindacati dei venditori di frutta e di legumi di Firenze sarebbe stato arrestato per essere coinvolto in operazioni di borsa nera.

La granitica decisione di "congelare,, ogni tentativo nemico contro il suolo della Patria

Berlino, 6 luglio.

Il grande discorso del Duce ha destato anche in Germania il massimo interesse suscitando una vasta, viva eco di approvazione e di simpatia per l'Italia combattente. Tutta la stampa del Reich pubblica in prima pagina, al posto d'onore, larghissimi brani del discorso sottolineandone in grassetto i passi più significativi. I giornali rilevano, in primo luogo, come il discorso giunge in un momento di grande tensione, in un'ora cioè in cui tutte le forze attive dell'Italia guerriera sono impegnate in una lotta gigantesca. «La funzione del Partito fascista — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, è stata valorizzata dal Duce proprio in questo momento decisivo della lotta, cosicchè il Fascismo diventa ancora una volta antesignano dell'ideale della Patria».

«Le parole di Mussolini — scrive il *Voelkischer Beobachter* — che ha definito la vittoria come una necessità nazionale e, quindi, ha ribadito la necessità di resistere fino alla conclusione vittoriosa del conflitto, sono ispirate dalla ferma, incrollabile fiducia nel destino della Patria e dalla chiara consapevolezza che in questo momento 46 milioni di italiani combattono in un blocco unico per il conseguimento della vittoria».

La *Boersen Zeitung* sottolinea, a sua volta, le frasi con cui Mussolini esprime la certezza che l'Italia, dopo circa tre anni di guerra, potrà ancora accingersi a svolgere la sua missione storica nel mondo per cui dovrà essere in grado di assicurarsi lo spazio vitale per il benessere del popolo italiano. Il giornale, concludendo, rileva che il popolo italiano è deciso a resistere e combattere fino all'estremo poichè esso è perfettamente conscio di quanto gli accadrebbe se il nemico riuscisse a piegare la volontà di lotta e di resistenza.

I giornali insistono poi nell'illustrare ed esaltare la granitica decisione manifestata dagli Italiani — e sottolineata, con vivida chiarezza, dal Duce — di «congelare» ogni eventuale tentativo di sbarco sul suolo della Patria.

L'*Angriff* scrive: «Il grande discorso del Duce ha riscosso il plauso ed il consenso del popolo italiano. Le parole di Mussolini hanno fatto appello direttamente al cuore, all'intelligenza ed all'onore degli italiani. L'Italia non ha oggi alcuna scelta, ma soltanto una strada: la lotta sino all'estremo, per quanto duri e brutali possano essere gli attacchi nemici». Dopo avere rilevato che lo stesso nemico ha additato agli italiani la strada da seguire ponendo come unica condizione per la cessazione delle ostilità la capitolazione, l'organo del fronte del lavoro sottolinea che capitolazione significherebbe miseria e disonore e che nessun popolo del mondo potrebbe accettare, pertanto nè al presente nè in avvenire tali condizioni. «Per questo — prosegue il giornale — l'Italia è risoluta a combattere fino alla vittoria finale. Il destino dell'Italia e del Fascismo è strettamente legato alle sorti di questa guerra. Il discorso del Duce ha perciò un doppio valore: da una parte ha presentato agli italiani la situazione quale essa è, senza ritegno alcuno, e dall'altra ha confermato la decisione incrollabile dell'Italia di non lasciarsi travolgere dalla tempesta. Al presente sono in gioco tutti i valori maggiori del popolo italiano quale nazione, razza, tradizioni storiche e di pensiero. Il popolo italiano — prosegue il giornale — affronta questo momento drammatico della lotta con cuore saldo e sangue freddo, deciso a superare anche le più grandi difficoltà con la forza inflessibile della sua volontà, con le sue doti inesauribili di resistenza, con il valore delle armi e con il contributo illimitato di ogni cittadino alla causa comune».

(*Stefani*).

Decisione irrevocabile

Madrid, 6 luglio.

Il discorso del Duce è riprodotto da tutti i giornali in evidenza sotto grandi titoli a più colonne. I giornali rilevano la incrollabile decisione dell'Italia di conquistare la vittoria. L'*Arriba* scrive: «Il discorso del Duce è la precisa definizione del momento storicamente decisivo dell'Italia. Il discorso è netto chiaro e preciso — continua il giornale — è animato da un irrefrenabile ottimismo e simboleggia la posizione spirituale del popolo italiano in questi momenti. Mussolini ha saputo affermare una volta di più la volontà di vittoria del suo popolo a cui ha rivolto i migliori elogi ed affidato l'alta e irrinunciabile missione della difesa armata della Patria».

Il giornale *A B C* accompagna la riproduzione del discorso intitolato «grande discorso del Duce» con un commento nel quale rileva che Mussolini ha spiegato quello che sarebbe per l'Italia una disfatta. Tale spiegazione basta a convincere tutti e ciascuno italiano che non rimane altra soluzione che continuare la lotta sino alla fine che il Duce prevede vittoriosa».

Anche il giornale *Ya* riproduce testualmente il discorso sottolineando la frase: «il nemico comprenderà che non sono passati invano venti anni di regime fascista».

(*Stefani*).

Risorse intatte

Zagabria, 6 luglio.

La stampa riproduce con grandissimo rilievo il discorso del Duce. Il giornale *Hrvatski Narod* che pubblica il discorso in prima pagina sotto un grosso titolo su cinque colonne «Sicurezza della vittoria», mette in particolare rilievo che le risorse morali dell'Italia fascista sono intatte e sottolinea la frase del Duce che oggi il nemico si affaccia alle sacre porte della Patria, 45 milioni di italiani sono in potenza ed in atto, 46 milioni di combattenti che credono nella vittoria perchè credono nella forza eterna della Patria.

Il *Nova Hrvatska* da parte sua rileva che il popolo italiano è convinto trattarsi di lotta per la vita o per la morte e che questa guerra non permette alternative e deve essere continuata fino alla vittoria.

Negli ambienti politici e diplomatici della capitale croata vengono definite ferme e virili le parole del Duce che, si nota, rinsalderanno negli italiani, con la coscienza della gravità dell'ora, la ferrea volontà di durare fino alla pace vittoriosa con lo stesso giovanile slancio che animò gli eroi di questa guerra ed i martiri del Risorgimento e della prima guerra mondiale cui Mussolini allude rievocandone i fatidici nomi.

Pronti a qualsiasi prova

Buenos Aires, 6 luglio.

Il discorso del Duce è stato largamente riprodotto da tutta la stampa argentina che ne ha poste in evidenza — sotto titoli significativi — le parti più notevoli. Nei commenti si rilevano, specialmente i passi del poderoso discorso nei quali il Duce ha riaffermato la sua fede incrollabile nella vittoria ed ha detto che tutti gli italiani — 46 milioni — sono pronti a lottare per la difesa della patria. Le parole del Duce — si rileva — interpretano assolutamente il pensiero e la volontà degli italiani pronti ad affrontare qualsiasi prova. Gli anglosassoni dovrebbero convincersi che venti anni di Fascismo non sono trascorsi inutilmente nella vita dell'Italia. Vengono infine, poste in evidenza le supreme ragioni della partecipazione dell'Italia alla guerra contro gli anglosassoni i quali per tentare di realizzare la loro folle aspirazione di dominio economico del mondo hanno scatenato l'attuale terribile conflitto.

Energia, fede e volontà

Lisbona, 6 luglio.

Il discorso del Duce ha avuto la maggiore diffusione attraverso la stampa del mattino, ed ha destato il più grande interesse. Il concetto, che l'Italia sia più che mai in piedi e salda nella resistenza contro qualsivoglia minaccia viene ribadito dalle parole del Duce. Si mettono in rilievo i propositi di energica reazione contro ogni tentativo di sbarco, la trasformazione dei cittadini in altrettanti combattenti, la fedeltà italiana con i camerati dell'Asse e la fede degli italiani nella vittoria, alimentata dalla certezza della forza eterna della Patria. Anche singoli brani del discorso sono posti in evidenza dai giornali in sottotitoli salienti, dando risalto alle affermazioni relative all'energia alla fede e alla volontà di resistenza e di vittoria degli italiani.

Un atto di coraggio

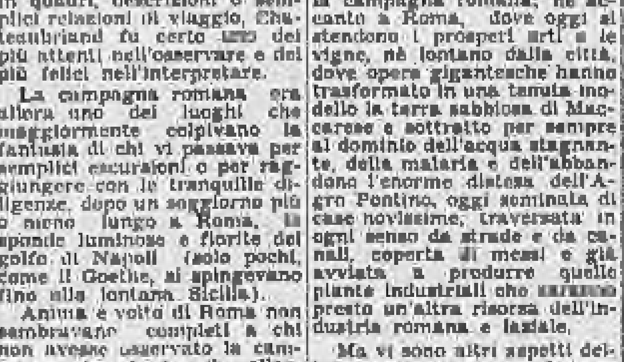
Bucarest, 6 luglio.

Il discorso del Duce è stato pubblicato da tutta la stampa sotto grandi titoli. Il *Viatza* nel quadro della sua cronaca militare scrive testualmente: «La situazione nel Mediterraneo è stata molto bene caratterizzata da Mussolini nel suo poderoso discorso. Egli ha detto tra l'altro che non si polemizza con le marine nemiche se non a colpi di cannone, essendo la migliore polemica quella delle armi. Il discorso del Duce è nella sua totalità un atto di coraggio e di sincerità».

Nostri [illegible] in partenza su allarme (R. G. Luce)

CRONACA CITTADINA

Fiori della nostra razza



Quindicimila bimbi popolani da ieri le colonie diurne disposte dal Partito ed organizzate dal Comando federale G.I.L. Sono quindicimila figli del popolo ai quali è dato, per merito del Fascismo, di godere un periodo di serena ricreazione dello spirito e del fisico, in località amene.

Il Duce, come sempre sollecito della sanità della razza, ed in particolar modo di tutto ciò che può contribuire ad un perfetto sviluppo fisico dei giovanissimi, ha impartito speciali norme per il razionamento dei piccoli coloni, i quali godranno così di un supplemento di cinquanta grammi di pane, cinquanta grammi di generi da minestra, cinque di grassi e venticinque di marmellata. Il Comando G.I.L. ha disposto per l'equipaggiamento dei bimbi, così come li vediamo nella fotografia: fiori della nostra razza, lindi, ben vestiti e ben curati: così sono una gioia per gli occhi.

La parola del Duce

Torino — tutta la città nostra, in ogni ceto, dai professionisti agli operai — commenta, rinvedita, da ieri, il grande discorso. Le Sue parole — limpidissime, precise, umane, forti — sono penetrate nel cuore del popolo subalpino. Non inattese, non nuove: tra i torinesi e Mussolini c'è un legame spirituale, una comprensione intuitiva: non per nulla questa nostra Città, laboriosa silenziosa tenace volitiva e, diciamo pure, eroica, è stata definita da Lui la piazzaforte della Rivoluzione.

Le categorie operaie hanno riconosciuto, nella parola specialmente dedicata loro, il supremo senso di giustizia che sempre guida il Condottiero. Tutti hanno sentito in quella voce l'interpretazione perfetta delle proprie volontà, delle aspirazioni comuni, dei propositi e delle certezze.

Una certezza — ben più che speranza, presentimento dello spirito e sua fiamma viva e bruciante — la Vittoria, sovrasta ogni altra. Nessun sacrificio sarà troppo grave per toccare quella mèta; ecco la semplice e ferma eco che nella città insistrice ha avuto il discorso di Mussolini.

Con il Duce, per la vittoria, oggi come ieri, domani come oggi, Torino è tutta in piedi, armata e decisa.

Sette persone arrestate per infrazioni annonarie

642 uova sequestrate a Porta Nuova - Un quintale di farina trasportato su una bicicletta - Mandorle, burro e carne inviati all'ammasso

Prosegue decisa, implacabile, la lotta contro la clandestina «borsa nera» ed anche ieri gli agenti di P. S. ed i carabinieri hanno sorpreso e tratto in arresto sette persone colte in flagrante reato annonario. Due militi, transitando su di una strada comunale nei pressi della nostra città si sono imbattuti in un ciclista che pedalava faticosamente perchè sul portabagagli trasportava un grosso sacco. Lo fermavano e constatavano che questo conteneva niente meno che un quintale di farina bianca. Dopo di averlo identificato per il manovale Costantino Dalla Guardia fu Giovanni, abitante nella nostra città in via Scarlatti n. 23, lo dichiaravano in arresto.

Alle loro volta gli agenti di P. S. di servizio alla stazione di Porta Nuova, notavano che due viaggiatori in arrivo trasportavano con una certa delicatezza quattro grosse valige. Li fermavano e li identificavano per Aniello Rene di [illegible], residente a Cuneo in via [illegible] 24, ed Antonio Tra[illegible] fu Tommaso, residente ad Alessandria, entrambi venditori ambulanti. Essi avevano nelle valige la bellezza di dieci chilogrammi di farina di frumento e 474 uova che intendevano vendere sul mercato nero cittadino, a prezzi maggiorati. [illegible] sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria.

Il commerciante Mario Bentivoglio di Bartolomeo, proveniente da [illegible], ove risiede, è stato trovato, all'uscita della stazione di Porta Nuova, con una valigia contenente 12 chilogrammi di burro, che avrebbe poi venduto a prezzi superiori a quello di listino. Anche il Bentivoglio è stato arrestato.

I militi della 1.a Legione Ferroviaria, durante una ispezione nella [illegible] della scala P. V. a Porta Nuova, hanno scoperto che tale Antonio Ciccardi di Domenico, residente ad Adria e trafficante clandestinamente in generi contingentati, aveva spedito nella nostra città due sacchi di mandorle, per un peso complessivo di 140 chilogrammi. [illegible] un [illegible] e quando egli si presentava per [illegible], lo dichiaravano in arresto.

Sempre alla stazione di Porta Nuova, all'arrivo di uno degli ultimi treni della giornata, è stata sorpresa ed arrestata Amelia [illegible] fu [illegible], pellicciaia, residente a [illegible], la quale, in due valige, aveva 168 uova, comperate da contadini a prezzi maggiorati.

I RR. Carabinieri di Pianezza hanno infine dichiarato in arresto il macellaio Romano [illegible] di Domenico, residente ad [illegible], dopo di averlo colto in [illegible] macellare, in un macello, un vitello. Egli è stato denunciato per macellazione clandestina, per violazione alle leggi [illegible] e per maggiorazione di prezzo.

Tanto le uova, quanto la carne, le mandorle e la farina sequestrate, sono state conferite all'ammasso.

[illegible] di 6 gradi e mezzo al prezzo di L. 7,60 al litro, dando a credere che fosse «barbera» di 11 gradi. Il bello si è che la maggior parte dei clienti si diceva soddisfatta, al che gli affari prosperavano. Ma un giorno all'agente annonario Antonio Chiara venne talento di recarsi ad assaggiare il vino del Sieve. Assaggiatolo ed subito lo sospetto che non avesse la voluta gradazione alcoolica, ne prelevò un campione che portò all'analisi. E l'analisi rivelò il vero. Il Sieve è stato condannato a 1500 lire di multa.

Venticinque feriti lievi in uno scontro di tram a Moncalieri

Due tram della «Satti», uno proveniente e l'altro diretto a Moncalieri, si sono scontrati in una «curva cieca» all'ingresso del paese poco dopo le 19 di ieri. I due dattori si sono trovati rispettivamente di fronte le due vetture, hanno frenato con la maggiore prontezza possibile ma l'urto è stato inevitabile, accompagnato dalle grida dei passeggeri, venticinque dei quali sono stati lievemente feriti. Immediatamente il personale della «Satti» ed alcuni presenti all'incidente, hanno prestato i primi soccorsi ai contusi i quali si sono poscia recati all'ospedale di S. Croce in Moncalieri, ove il primario dottor Galanzino, coadiuvato dal dottor Ricca, li ha medicati e giudicati guaribili in pochi giorni. Essi sono: Giuseppe Rossetti, Giovanni Actinaso, Domenico Actis, Caterina Binelli, Antonio Ravizza, Teresa Fava, Angela Allivo, Alberto Del Brio, Martino Mussura, Giovanni Vandelo, Prospero Baizietti, Umberto Locati, Adele Bianchi, Luigi Pretti, Margherita Ciotti, Giuseppina Aiutto, Vittorina Paoloi, Delfino Martinoli, Angelo Gelice, Alfonso Regis, Giovanni Rabini, Gina Vinesetti, Michele Gardino, Carlo Cappusso, Giuseppe Gatti. Le due vetture, pressochè inservibili, sono state tolte dalla circolazione che è rimasta interrotta per circa mezz'ora.

Un apparecchio infetto rubato ad un radiotecnico

Nella nostra edizione di ieri abbiamo dato la notizia che un apparecchio radio, guasto da oltre dieci anni, in un reparto di malattie estremamente infettive, nell'Ospedale di S. Giovanni, era stato rubato da ignoti ladri. Infatti, nella notte fra il sabato e la domenica scorsa, mediante scasso, i lestofanti sono penetrati nel laboratorio di un radiotecnico in via Nizza 205 ed oltre ad un migliaio di lire ed a materiale vario, essi hanno rubato l'apparecchio menzionato che, dallo stesso operaio che l'aveva riparato era stato trattato con grande prudenza e con guanti di gomma. Essendo indubbio che i lestofanti non avranno seguito tali cautele nel pigliarselo, la Questura li mette in guardia non soltanto per i guai che potrebbero derivare ad essi ma a tutti coloro che venissero in possesso dell'apparecchio, la qualcosa, [illegible], dovrà ritornare all'Ospedale S. Giovanni.

VENDITA DI FRATTAGLIE. — In via Bellezia 17 è aperta la distribuzione delle frattaglie agli esercizi pubblici e alle convivenze civili.

La verità viene a galla (anche nel vino)

Certo Antonio Sieve, titolare di una trattoria in corso Vercelli, 154, è comparso davanti al Tribunale (Pres. comm. Merlo; P. M. comm. Di Lena; Canc. dr. La Rosa) sotto l'imputazione di frode in commercio. Il Sieve ammanniva ai suoi avventori del vino della forza...

Il Federale visita la mensa di un grande stabilimento

Il Segretario federale, accompagnato dal camerata Raberchi, segretario provinciale dell'Unione fascista dei lavoratori dell'industria, ha ispezionato, ieri a mezzogiorno, senza alcun preavviso, la mensa aziendale di un grande stabilimento cittadino.

Portatosi subito sul posto ove gli operai consumavano la colazione, il Federale, che nel frattempo era stato raggiunto dai dirigenti della fabbrica, si è immediatamente interessato della qualità e della quantità della minestra che veniva distribuita e del relativo costo, assaggiandola personalmente e chiedendo agli stessi dipendenti i cui giudizi sulla bontà o meno di quanto veniva loro giornalmente dato. Egli si intratteneva quindi, fino al termine del tempo stabilito per la refezione, con gli operai, conversando con essi cameratescamente, informandosi delle loro condizioni di lavoro e di famiglia. Per tutti aveva parole di elogio e di incitamento, specie per le operaie che numerose erano presenti, al posto degli uomini.

Dopo aver visitato la mensa degli impiegati e alcuni reparti dello stabilimento, il Federale ha voluto vedere le nuove moderne cucine in costruzione per la confezione della minestra agli operai, interessandosi pure dei costruendi refettori.

In queste ultime visite il Federale ha avuto occasione di incontrarsi con gli operai della impresa costruttrice, con i quali si è pure cameratescamente intrattenuto.

Il Prefetto visita l'autotreno sanitario e la scuola T. Nasi Agnelli

Ieri mattina l'Ecc. il Prefetto, che era accompagnato dal Capo Gabinetto dott. Raffaele Savastano, si è recato a visitare l'autotreno sanitario, nella località dove l'attrezzatissimo convoglio sosta, in questi giorni, ed è stato ricevuto dal medico provinciale prof. Garofani e dal dottor Realmuto che è a capo dei servizi del treno stesso. Erano presenti pure il senatore Agnelli, il grand'uff. Bertolone, amministratore delegato e direttore di un grande stabilimento che sorge nella stessa regione, e gli ingegneri Prever e Chiavassa.

L'autotreno è stato creato per iniziativa della Direzione della Sanità ed è fornito di ogni più moderno ritrovato nel campo medico chirurgico. A bordo vi si trovano diversi specialisti fra cui un odontoiatra, un oculista, un radiologo, un pediatra. Tutte le visite e gli eventuali interventi chirurgici sono gratuiti. A richiesta del Comune dove il treno sanitario si ferma possono raggiungerlo, se necessita, altri specialisti.

Il Prefetto ha visitato minuziosamente l'autotreno che sosta nella località stabilita dopo un lungo viaggio e molte visite nei paesi della valle di Lanzo. Subito dopo l'Ecc. Borri si è recato a visitare la Scuola elementari del Comune e la Scuola Materna Tina Nasi Agnelli. Qui il Prefetto si è particolarmente interessato delle cure che sono amorevolmente prodigate ai piccoli allievi, congratulandosi vivamente con le Suore, alle cui cure i piccoli sono affidati.

L'Ecc. Dino Borri ha concluso le visite nella zona recandosi allo stabilimento che sorge appunto nella località. Il Prefetto ha percorso le varie officine, chiedendo informazioni sulle diverse lavorazioni e sostando a lungo tra i lavoratori che hanno improvvisato una manifestazione d'entusiasmo all'indirizzo del Duce.

Il console Domenico Mittica riassume il comando della Legione «Principe di Piemonte»

In questi giorni, per disposizioni del Comando Generale della M.V.S.N., la legione Universitaria «Principe di Piemonte» ha visto ritornare al suo posto di comando il suo vecchio comandante console ing. Domenico Mittica, Ispettore del Partito.

Lo squadrista Mittica, che altre volte aveva dovuto lasciare il comando della Legione per raggiungere i diversi fronti di guerra, è nuovamente oggi fra i suoi militi universitari, che lo hanno accolto con sincera gioia e fiero orgoglio.

Nota è la valorosa figura del console Mittica, squadrista decorato, combattente di tutte le guerra, che all'attuale ha appassionatamente contribuito con la sua perizia ed il suo ardimento in qualità di comandante del valoroso Gruppo CC. NN. «Tagliamento», prima Medaglia d'Oro della Milizia. Egli succede nel comando al console prof. Azzo Azzi, Magnifico Rettore della R. Università, il quale, nella assenza di Mittica, ha fraternamente collaborato affinchè la legione «Principe di Piemonte» non venisse mai meno alle sue nobili tradizioni.

Al valoroso console Mittica inviamo, unendoci ai suoi bravi militi, il nostro cameratesco saluto augurale. Con uguale animo cordialmente salutiamo il console Azzi.

Così pure è giusto che tutti i fascisti siano impegnati a creare quella che io l'anno scorso definii l'atmosfera dell'ammasso. Abbiamo bisogno del conferimento totale all'ammasso, perchè, ripeto, voglio aumentare le razioni. M.

La medaglia d'oro al tenente Mario Spotti

Il tenente di Novara Cavalleria Mario Spotti, caduto sul fronte russo alla testa del suo squadrone, è stato decorato — come pubblichiamo in altra parte del giornale — di medaglia d'oro al V. M.

Squadrista, volontario di guerra, già direttore dell'Alleanza Cooperativa Torinese, Mario Spotti ha vissuto da fascista perfetto, è morto da eroe. Torino lo ricorderà sempre con affetto materno.

Obbligo di denunciare ai propri istituti scolastici la residenza di sfollamento

In vista dell'ordinamento e del funzionamento delle scuole nel prossimo anno scolastico le famiglie degli alunni frequentanti i Regi Istituti di Torino (Scuola Media, Licei, Istituti Magistrali, Istituti Tecnici, Scuole Tecniche e di Avviamento) sono invitate a comunicare subito, verbalmente o per iscritto, ai Capi d'Istituto dei propri figliuoli la loro residenza di sfollamento.

Nuovi prezzi della frutta

FRUTTA FRESCA. — Albicocche, 1.o gruppo L. 4,40; id. 2.o gruppo 3,60; ciliege: 1.o gruppo (duracine, morette, scelte) 5,10; id. 2.o gr. (duracine, molli, comuni) 3,80; id. 3.o gr. (visciole, marasconе, amarene, marasche scelte) 4,50; id. 4.o gr. (id. id. comuni) 3,20; nespole primo gruppo (nespoloni) 4,75; id. 2.o gr. (nespole) 3,55; pesche, 1.o gr., 1.a qual. (circonferenza minima 21 cm.) 4,10; id. 2.a qual. (id. tra i 16 e 21 cm.) 3,80; id. 3.a qualità (id. inferiore ai 16 cm.) 3,40; 2.o gr., 1.a qual. (circonferenza minima di 21 cm.) 4,50; id., 2.a qual. (circonferenza tra 17 e 21 cm.) 4,20; id., 3.a qual., 3,60; arance ovali 1.a qual. 7,85; id., 2.a qual. 7,60; torta di castagnaccio 15.

Denuncia del fabbisogno di prodotti tessili

Per accertare il fabbisogno di prodotti tessili e dell'abbigliamento, i venditori ambulanti di tessuti, maglierie e calzetterie della Provincia di Torino dovranno presentarsi, muniti della licenza commerciale, presso il Sindacato fascista di categoria — via Consolata 1 bis — giovedì 8 luglio, alle ore 15, per avere chiarimenti al riguardo e per procedere alla compilazione delle apposite tabelle di denuncia. Gli interessati dovranno indicare i punti «omini» e «rubini» versati al C.P.C. nel periodo dal novembre 1941 al 31 ottobre 1942, dovranno portare le relative documentazioni.

Assemblea farmacisti

Domenica 11 corr., alle ore 10 in prima convocazione ed alle ore 11 in seconda convocazione, avrà luogo a palazzo Lascaris (via Al[illegible] 10) l'assemblea elettiva degli iscritti al Sindacato provinciale fascista farmacisti.

COMUNE DI TORINO	
6 Luglio 1943-XXI	
NATI	8
MORTI	18
MATRIMONI	16

STATO CIVILE

6 Luglio 1943-XXI

[illegible]

Seguendo la Cronaca

« CASA DEL MOBILE » F.sca PARIGI - via Consolata 5

Grandiosi assortimenti sempre ai migliori prezzi. Telefono 45-977.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21: Nosa d'Avana. **ROMANO:** ore 16,30 e 21: Canasta.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Una ragazza intraprendente» Baronia, Day. U. 21,55. **AMBROSIO:** «Il delitto del Dottor Crippen» e Desnis «Torri e campanili». Ultimo inizio 21,30; F. 22. **CORSO:** La danza del fuoco (Paola Barbara, Diessl, Luisella Beghi e Del. «Canti da corpsa». Ult. 21,50. **AUGUSTUS:** Voce del sangue (32). **BALBO:** Assedio, fortezza d'Osaka. **IDEAL:** «Sotto il cielo delle Antille» e Compagnia Piero Pieri. **STATUTO:** «Cinque milioni in cerca d'erede» con Heinz Rühmann. **NAZIONALE:** «Tutto finisce all'alba». Edwige Feuillère. Successo. **DORIA:** La Gorgona (Lotti, Brazzi). **TORINO:** Voglio essere amata. Rokk. **ALFI:** Il fantasma galante. **COLOSSEO:** «Gelosia» Luisa Ferida.

C. ALBERTO: La casa del peccato, Alida Valli, Nazzari, Noris, Melnati. Grande successo. Ultimo giorno. **IMPERIALE:** Prigioniero S. Frua. **LUTRARIO:** estivo: La città d'oro. **PALERMO:** «Donna misteriosa». **AQUA:** La sonnambula e Varietà. **EXCELSIOR:** «Annelise L. Ullrich». **FORTINO:** «La strada del ritorno». **SOCIALE:** Quelli della montagna. **OLIMPIA:** Vagabondo della steppa. **ROMANO:** Gardenia insanguinata. **SAVOIA:** Malombra (Isa Miranda). **REX:** «Notti di primavera». Ingrid Bergman, Lars Hanson. Ult. 21,30.

Oggi al REX Ingrid BERGMAN

che ritorna a noi in una delle sue interpretazioni preferite

una delicata storia d'amore

ricca di passionalità, di contrasti dolorosi, di spirito di sacrificio. Materia drammatica, affrontata ancora una volta dall'esperienza attrice svedese con duttilità frenata ed efficace, in un gioco suggestivo di luci e di ombre.

NOTTI DI PRIMAVERA

rievocazione costumistica: [illegible]

Ingrid BERGMAN

[illegible] *Lars Hanson, Karin Carlsson, V. Sjöström, E. Bergland e Stoie Lagergreen. Regia di Gustaf Edgren.*

Oggi all'AMBROSIO IL DELITTO DEL DOTT. CRIPPEN

Tutte le polizie d'Europa e America alla ricerca d'un criminale dalle cento trasformazioni! Una serrata, «giallissima» vicenda interpretata con esemplare bravura da *Rudolf Fernau, Gertrude Meyen, Rene Deltgen.* (Filmunione)

MARIKA ROKK

l'attrice del giorno, trionfa al Cine Torino nel brillante film

VOGLIO ESSERE AMATA

la sua più comica interpretazione

Nessun film ha mai suscitato tanto interesse quanto **MUSICA PROIBITA**

Domani al Nazionale.

TUTTO FINISCE ALL'ALBA

con Edwige Feuillère al Nazionale

DORIA: *LA GORGONA*

il capolavoro di Sem Benelli, con **Rossano BRAZZI - Mariella LOTTI** Camillo Pilotto, Annibale Betrone

BORSE E MERCATI

TORINO, 6 luglio.

[illegible]

MILANO. — [illegible]

BESTIAME. — [illegible]

CAMPAGNA ROMANA

Degl'innumerevoli artisti e viaggiatori che nel secolo scorso visitarono la campagna romana e vollero rappresentarla in quadri, descrizioni o semplici relazioni di viaggio, Chateaubriand fu certo uno dei più attenti nell'osservare e dei più felici nell'interpretare.

La campagna romana era allora uno dei luoghi che maggiormente colpivano la fantasia di chi vi passava per semplici escursioni o per raggiungere con le tranquille diligenze, dopo un soggiorno più o meno lungo a Roma, le sponde luminose e fiorite del golfo di Napoli (solo pochi, come il Goethe, si spingevano fino alla lontana Sicilia).

Anima e volto di Roma non sembravano completi a chi non avesse osservato la campagna circostante, che allargava all'infinito il fascino dell'Urbe umiliata e decaduta, offrendo una conferma tanto evidente quanto suggestiva della vanità di ogni umana impresa e della cieca prepotenza di un destino che poteva frantumare a suo piacere, e circondare di deserto, di rovine e di desolazione, perfino cose della grandezza e del significato di Roma.

Gli artisti del primo e del secondo Romanticismo amarono dunque la campagna romana, così come essi la conobbero e pochi la ricordano: per la sua solennità ma anche per la sua decadenza, per quanto ricordava dell'antica vita romana, ma anche per le sue rovine seppellite dall'edera e dai rovi selvatici, per le sue acque stagnanti e mefitiche, per la sua popolazione assalita e decimata dalla malaria, per le sue libere mandrie di bufali, per tutto ciò che attestava una rovina senza speranza e senza conforto, come senza speranza e senza conforto, massimamente in quel quadro selvaggio e desolato, appariva la rovina di Roma.

Ed ecco come ne scriveva Chateaubriand, in una lettera famosa che il *Mercure de France* pubblicò il 3 marzo 1804:

«Immaginate qualcosa della desolazione di Tiro e di Babilonia, di cui parla la Scrittura: un silenzio e una solitudine così vasti come il rumore degli uomini che un tempo affollarono questo luogo. Sembra di sentirvi risuonare la maledizione del profeta: «Due cose ti accadranno in un sol giorno: la sterilità e la vedovanza». Qua e là si scorgono tratti di strade romane in luoghi nei quali non passa più nessuno, e qualche traccia prosciugata di torrenti invernali. Da lontano, queste tracce hanno anch'esse l'aspetto di grandi strade battute e frequentate, ma non sono che il letto deserto di un'onda procellosa che è dileguata come il popolo romano. A mala pena scoprite qualche albero, ma dappertutto si elevano rovine di acquedotti e di tombe; rovine che sembrano essere le foreste e le piante di una terra composta con la polvere dei morti e gli avanzi degli imperi... Niente uccelli, niente lavoratori, niente vita campestre, niente muggiti di mandrie, niente villaggi... Si direbbe insomma che nessuna nazione ha osato succedere ai padroni del mondo nella loro terra natale e che questi campi sono rimasti come li lasciò il vomere del Cincinnati e l'ultimo aratro romano».

Così come la descrisse Chateaubriand e l'amarono gli artisti romantici di ogni paese, noi non la vedremo mai più la campagna romana; nè accanto a Roma, dove oggi si stendono i prosperi orti e le vigne, nè lontano dalla città, dove opere gigantesche hanno trasformato in una tenuta modello la terra sabbiosa di Maccarese e sottratto per sempre al dominio dell'acqua stagnante, della malaria e dell'abbandono l'enorme distesa dell'Agro Pontino, oggi seminata di case novissime, traversata in ogni senso da strade e da canali, coperta di messi e già avviata a produrre quelle piante industriali che saranno presto un'altra risorsa dell'industria romana e laziale.

Ma vi sono altri aspetti della campagna romana che non variarono nè potranno variare, e che notati anche da Chateaubriand, invece di scomparire o attenuarsi come quelli legati a una decadenza che ormai è soltanto un doloroso ricordo, sono in certo modo sottolineati e resi più gradevoli dalla ritrovata floridezza della terra e dalla vita che vi si è fatta rifiorire.

Scrisse infatti Chateaubriand, dopo aver tracciato un quadro di tanta desolazione e tristezza: «Voi forse crederete, caro amico — dopo questa descrizione — che non vi sia nulla di più orrendo della campagna romana. Vi sbagliate di molto. Essa ha un'inconcepibile grandezza, e osservandola si è di continuo indotti a gridare con Virgilio: Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, Magna virum!... Nulla è comparabile, come bellezza, alle linee dell'orizzonte romano, alla dolce inclinazione delle spianate, ai contorni soavi e fuggenti delle montagne che le limitano. Spesso le vallate nella campagna prendono la forma di un'arena, di un circo, di un ippodromo, e i poggi sono tagliati a terrazze, come se la mano potente dei Romani avesse scavato tutta questa terra. Un vapore particolare, sparso in lontananza, arrotonda le cose e dissimula ciò che esse potrebbero avere di duro o di non sfumato nelle loro forme. Un colore singolarmente armonioso unisce la terra, il cielo e le acque: tutte le superfici, attraverso una gradazione insensibile di colori, si uniscono col loro estremi, senza che si possa dire dove una sfumatura finisce e dove l'altra comincia. Avrete ammirato senza dubbio nei paesaggi di Claude Lorrain quella luce che sembra ideale e più bella della luce naturale. Ebbene, è quella la luce di Roma!».

Questa vastità e bellezza di orizzonti, questa morbidità di ondulazioni, questa lievità di sfumature e questa ricchezza di luci, unite alla presenza di così numerose e pittoresche testimonianze dell'antica vita hanno conservato alla campagna romana, integralmente, il suo antico fascino. I romantici, nonchè dolersi di tanta desolazione, dicevano: meglio così; un campo di grano o una collina coperta di vigne non ci procurerebbero così forti emozioni, come ce ne procura la vista di questa terra che le moderne coltivazioni non hanno ringiovanito e che è rimasta antica come le rovine che la coprono.

Ma s'ingannavano, come noi, a più di un secolo di distanza, possiamo testimoniare. Risanata, florida, operosa, la campagna di Roma non ha perduto alcuna delle sue antiche attrattive, se se ne toglie quella, non invidiabile, che le derivava dagli aspetti desolanti che un abbandono plurisecolare le aveva procurato.

Oggi, chi percorre l'Agro Pontino, per non parlare che della zona nella quale le recenti bonifiche hanno composto un quadro di più vasta e immediata suggestione, è anzitutto attratto dall'ingenza delle opere compiute e dai risultati che ne sono stati ricavati. Su un territorio che si aggira sui 135.000 ettari, sono stati costruiti cinque grandi canali, tutta una rete di canali secondari, 1200 km. di strade, oltre 3000 case coloniche, e città che si chiamano Littoria, Sabaudia, Aprilia, Pontinia, Pomezia, nate come d'incanto. Dove non vivevano che butteri a sorvegliare mandrie di bufali, vivono molte migliaia di persone e hanno trovato un lavoro stabile quanto proficuo oltre tremila famiglie coloniche. Ma tutto questo non ha tolto nulla, nè alla bellezza del paesaggio, nè alla sua grandiosità, e nemmeno al suo significato. E' ben quello il Circeo, che sembra impennarsi come un'ondata dalla pianura immensa e dinanzi all'azzurrissimo mare, con le sue alte pendici boscose, il suo Parco nazionale, le sue leggende remote e suggestive. E' ben quella Terracina, distesa fra il mare e la montagna che un tempio pagano vigila e corona...

Ovunque si vada, la nuova vita non offende ma circonda di luce più amica gli aspetti tradizionali di questa terra così ricca di bellezza e così varia. Anche la via Appia, che ci si schiude dinanzi non appena abbiamo lasciato la rossa e merlata Porta San Sebastiano, nulla ha perso della sua poesia, da quando non la circondano più i campi abbandonati e invece l'allietano le coltivazioni e gli orti. Le sue tombe, i suoi cipressi, i suoi pini, compongono ancora quel quadro grandioso e pittoresco che i romantici amarono, ed è consolante constatare come la solennità e la bellezza si siano liberate così facilmente e senza soffrirne in alcun modo della tristezza che una volta le accompagnavano.

Come un alto e azzurro fondale, sullo scenario che ci è offerto dalla via Appia, si alzano in lontananza i Monti Albani, seminati di paesi e di ville. Ecco la chiara Frascati, che circonda gli aspetti vivaci del suo abitato, e quelli solenni e pittoreschi di ville Falconieri, villa Aldobrandini, villa Lancellotti, villa Mondragone, dimore principesche alle quali il tempo sembra avere aggiunto nuova e più aristocratica dignità. Ecco l'alta Rocca di Papa, ispiratrice di pittori e rifugio di poeti. Più in basso si accendono nel sole le mura di Grottaferrata, con la secolare Abbazia dei Basiliani, e Marino, Castel Gandolfo, Albano completano la ricca collana, che si prolunga al di là di quest'ultima cittadina, fino alla veluata Velletri, affacciata sulla pianura di Littoria.

Ondulata e movimentata è anche la campagna che si stende alle spalle di Roma, verso l'aprica Tivoli o verso il mare, dove accanto alle rovine dell'antica Ostia è sorto il moderno Lido di Roma. Tivoli rievoca sensazioni di freschezza, con le sue belle cascate dell'Aniene, e di aristocratica solennità con quelle di villa d'Este, mentre ai piedi del suo colle chiomato di olivi si stendono le rovine di villa Adriana, la più grande e suggestiva villa imperiale.

Ostia si raggiunge traversando una campagna ormai completamente rigenerata, sulla quale si affacciano, signoreggiandola, gli edifici dell'Esposizione Universale, avanguardia di quei nuovi quartieri che spingeranno l'abitato di Roma fino al mare; e nulla è più suggestivo del contrasto che si stabilisce fra queste nuove affermazioni della vitalità romana e gli aspetti di un paesaggio che solo pochi decenni or sono sembrava destinato a un abbandono senza speranza.

Come a levante, a mezzogiorno e a ponente, così a nord la campagna romana mantiene inalterate la sua solennità e la sua bellezza. Le ondulazioni si succedono alle ondulazioni, i prati si alternano ai campi, e se a nord-ovest la tenuta di Maccarese ci mostra quali miracoli possano compiere la sagacia dei tecnici e la pazienza dei lavoratori lungo la Cassia il paesaggio sembra aver custodito con più gelosa cura i suoi aspetti tradizionali, tanto nelle campagne non ancor fitte di coltivazioni e di case come nella zona di Maccarese, quanto nei paesi, dove rivediamo pressochè intatti quegli scorci di strade e di case che imparammo a conoscere in quadri e stampe del secolo scorso.

Ai pellegrini di cent'anni fa, che lentamente percorrevano la Cassia per raggiungere le agognate rive del Tevere, era questa campagna che annunciava Roma, la sua solennità e la sua grandiosità. Fino a Monte Mario, per chilometri e chilometri, non altro si vedeva che quell'estendersi di campi ondulati, con le poche tappe segnate dai paesi scaglionati a grandi distanze lungo la strada interminabile: antichi, ferrigni paesi nei quali le case medioevali sorgono su rovine di edifici preromani, e tutto sembrava immobile da secoli. Poi, all'improvviso, nella vallata che il Tevere percorre come un nastro giallognolo e capriccioso, appariva Roma, la città lungamente sognata, la mèta ultima, il sogno finalmente raggiunto. E inginocchiatisi, i pellegrini, ringraziavano l'Onnipotente della grazia che era stata loro concessa.

Oggi, i mezzi moderni hanno reso non soltanto agevole ma anche veloce il percorso dell'ultimo tratto di strada per Roma. Tuttavia, si provenga da Orte, da Civitavecchia o da Formia, non v'è chi non senta di respirare un'altra, più vasta e solenne atmosfera, quando l'Urbe si avvicina: l'atmosfera della campagna romana, che con tanto potere di suggestione prepara a quella di Roma. E quando, approssimandosi alla città, compare su un punto del luminoso orizzonte la sagoma aerea del Cupolone, anche chi è in lunga consuetudine con Roma non sfugge ai sentimenti che facevano dire a Chateaubriand, innamorato della campagna romana e devoto di Roma: «Cercate di figurarvi quel turbamento e quella sorpresa che afferravano i profeti quando Dio mandava loro la visione di qualche città alla quale Egli aveva legato i destini del popolo suo».

LUIGI NERI.

Il 30 giugno u. s., in Palermo, stroncato da implacabile sfrenato male, mentre prodigava la sua opera riparatrice e cadute per la Patria, il

MAGG. MEDICO DI COMPL. Dott. Corrado Binel

di anni 53

Combattente della Grande Guerra Decorato al V. M.

Ne danno l'annunzio la moglie **Anna Maria Panelli**, fratelli, nipoti, cognati, parenti tutti. Il servizio funebre sarà celebrato giovedì 8 c. m., ore 9, nella Collegiata di S. Orso.

La presente serve di partecipazione personale.

Aosta, [illegible]

La **Casa di Cura Privata** di Aosta con personale sanitario, [illegible], partecipano al lutto del maggiore medico cav. dott. **Corrado Binel** [illegible]

Aosta, 7 luglio 1943, Anno XXI.

Munito dei Sacramenti e di speciale Benedizione Papale terminava la sua laboriosa giornata il

N. H. **Giuseppe Tarelli Callo**

Ten. Colonnello - Commissario R. M. - Cav. della Corona d'Italia - Marcia su Roma - Sciarpa Littorio - Ex Segretario di S.A.R. il Duca di Pistoia

Senza conforto ne raccomanda al divin volere, ne dà partecipazione la vedova **Zanetta Ghiringhelli Tarelli** e parenti tutti, con l'amico carissimo Giorgi Comm. Guido col fedele attendente **Bagna** [illegible] [illegible]

Marina di Massa, 5-7-1943-XXI.

Torino, via Buniva 20.

La mia riconoscenza infinita al Direttore dell'Ospedale Dott. **Trambetti**, i miei ringraziamenti particolari agli amici medici curanti Magg. **Dimitri** e Comandante **Berger**, all'amico Col. **Taruffi** ed a tutti i sigg. Medici, al Cappellano Capo Don **Martinenga**, alle Suore, alle Crocerossine ed a tutto il personale dell'Ospedale M. M. di Marina di Massa.

Il 6 luglio 1943, dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, all'età di 59 anni,

Margherita Vaudagna

nata CARRONE

La piangono:

Il marito **Bartolomeo**, i figli **Caterina** col marito **Carrone Pietro** e figli **Franco** e **Ida**; **Nicola**; **Francesco** colla moglie **Silvia Barbero** ed il piccolo **Carlo Alberto**; **Angela** col marito **Alfredo Borsetti**; **Giovanni** colla moglie **Jeannette Armaro**; la sorella **Caterina** col marito **Maurizio Vaudagna** e figli **Angela** col marito **Pio Pasterio**; **Nicola** colla moglie **Moretta Rosinia** e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

I funerali avranno luogo in Moglione (Aosta) giovedì 8 luglio, alle ore 10.

Il giorno 6, munita dei Conforti religiosi, è spirata

Barberis Teresa

Ved. GIANOTTI - Ved. PICCARDO

Annunciano con dolore la sua dipartita i nipoti, **Benelli**, **Lisa**, **Sena** e i parenti. I funerali avranno luogo il giorno 8 alle ore 10, partendo da via Erio Botondo 16.

E' deceduto il

Cav. Uff. Giulio Barnabè

La famiglia desolata, per espresso desiderio dell'estinto, ne dà il triste annunzio a funerali avvenuti e non invoca il lutto.

Torino, via A. Vittozzi 4

4 Luglio 1943-XXI 14956

Le famiglie **De Stefanis** e **Capello** commosse per le manifestazioni d'affetto, tributate al loro caro

Paolo

ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore, in particolare: le persone che lo assistettero durante le poche ore di vita dopo la tremenda disgrazia; il Faseio, Autorità, Ospedale Civile e il pubblico di Orvieto; commendatore Viberti, maestranze e impiegati Officine Viberti, Fiat Torino e Roma; colleghi e amici del caro scomparso.

Le famiglie **Maino** e **Cuasco**, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano commosse quanti hanno voluto partecipare al loro immenso dolore per la perdita della loro cara

Lidia Maino Cuasco

Pubblicità economica

Minimo 10 parole per annuncio. Imposta 1,50 % per tasse sulla Pubblicità e 2 % imposta entrata.

1) ANNUNZI COMMERCIALI — *L. 4 per parola*

AFFETTATRICE [illegible]

AUTOCARRO [illegible]

BRUNE... [illegible]

CERCASI [illegible]

CERCASI [illegible]

COMPERO [illegible]

COMPRO [illegible]

LATERIZI. [illegible]

PRESSA [illegible]

STABILIMENTO [illegible]

TAGLIERINE [illegible]

TECNICO [illegible]

TORNIETTI [illegible]

6) AFFITTO APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI - *L. 3 p. par.*

AFFITTASI [illegible]

CAUSA [illegible]

CENTRALE [illegible]

CERCASI [illegible]

CONIUGI [illegible]

11) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI - *L. 2 per parola*

MARE. [illegible]

13) DOMANDE D'IMPIEGO — *L. 1,50 per parola*

DATTILOGRAFA [illegible]

DATTILOGRAFA [illegible]

GIOVANE [illegible]

TRENTAQUATTRENNE [illegible]

STENODATTILOGRAFA [illegible]

QUARANTENNE [illegible]

14) DOMANDE DI LAVORO — *L. 1 per parola*

CONIUGI [illegible]

DISTINTA [illegible]

TRENTUNENNE [illegible]

16) ANNUNZI MATRIMONIALI — *L. 4 per parola*

SPOSO [illegible]

19) ANNUNZI VARI — *L. 4 per parola*

MACCHINE [illegible]

PELLICCIA [illegible]

PELLICCIA [illegible]

RADIO [illegible]

SPECCHI [illegible]

ABBANDONATE [illegible]

ABITI [illegible]

ACQUISTO [illegible]

APPARECCHIO [illegible]

20) AUTOMOBILI, MACCHINE AGRIC., SPORTIVI - *L. 4 per par.*

ACQUISTEREI [illegible]

ACQUISTO [illegible]

ANCORA [illegible]

CAMION [illegible]

VENDO [illegible]

LUCCA

Il mio primo incontro con Lucca è avvenuto a Ginevra, a data da molti anni, quando, recatomi per la prima volta in veste demiurgica nella città del Lemano (dopo le fuggitive e rapite apparizioni in incognito dell'adolescenza), io ebbi agio d'interrogare più da vicino, e intrattenermi col *genius loci*, nelle case ospitali di Bernard Bouvier, Robert de Traz, Henri de Ziegler; e sentirvi discutere, o sapientemente dosare, da quei competentissimi, accanto ai contributi francese e tedesco alla formazione ideale e politica della «Roma della Riforma», l'apporto di quel nucleo di fuorusciti lucchesi d'illustre lignaggio che — proprio al tempo cruciale di Calvino — vi approdarono come a terra di rifugio, per sfuggir la morte del Burlamacchi; e che, nelle vicende dei secoli successivi, in cui Ginevra apparve come uno dei nuclei formativi della seconda unità europea, ebbero parte così degna. Quei Turrettini, quei Diodati, quei Micheli, che poi anch'io conobbi, patrizi doviziosi e austeri della città borghese per eccellenza, professori e banchieri a Ginevra, consiglieri federali a Berna; non immemori della loro funzione di rappresentanza italiana in seno a quel microcosmo e crogiuolo di Europa fino a quell'Aldo Dami, rampollo (insieme all'illustre Battelli, vanto dell'Ateneo) di un'ultima, esigua ondata d'immigrazione ottocentesca; quel Dami, scrittore e pensatore politico acutissimo, il cui la lontananza non diminuisce l'amicizia, e che da una maggiore prossimità di origini trae un senso anche più vivo di partecipazione alle cose nostre: e per un che di biondo e ceruleo, mover d'occhi e squassare di capelli, di estroso e primaticcio — di «vociano» — faceva a me venire in mente lo Slataper: virgulti sapidi di succhi vari, molto nostri, ma un po', anche stranieri; trapianti italici in terre di confine. E devo dire — ed è tutto dire — che, più ancora dei ricordi cavouriani (così prossimi e vivi da toccar quasi con mano, se penso che una nuora del Bouvier, gentilissima ospite in un delizioso *buen retiro* campestre *alla Rousseau*, era parente del Cavour, vantando ancora, per tal fatto, disputati possessi in Piemonte), m'intrigò e commosse quell'antica vicenda di proscritti, mistione di sangui e di dottrine, a rinsaldare una parentela, che allora mi balenò evidente e suggestiva, e per tanti anni dimenticai poi di approfondire, fra le due città scarse di terra per quanto son ricche di spirito, in quel loro particolarismo tutto saturo di universalità; città chiuse e turrite, città cinte di mura; pensate, tre secoli dopo la fine di Firenze e di Siena, e dopo Venezia e dopo Genova, Lucca è stata l'ultima Repubblica, l'ultima città-stato italiana, recando fino alle soglie del Risorgimento la tradizione dei Comuni, quel che Ginevra è tuttora: splendore di arte incomparabile in quella, ben degna di reggere al confronto di ciò che in questa fu fiamma di idee.

Sicchè alquanto singolare — diciamo espressivo, e in certo modo quasi al mio sentire misteriosamente accennante — mi è apparso il destino che, fra tutte le città d'Italia, mi ha portato ora proprio in Lucca a meditare, in quest'ora grave, sul tema da tanto tempo a me familiare, ma oggi tragicamente attuale per tutti, della terza unità europea, e delle possibilità sue, dopo che, a varie riprese, in una capitale di quella seconda unità che il fatale 1914 infranse, il mio spirito si è perfezionato! Ma non era certo così pacatamente incline a filosofare sulla curiosità delle vicende e delle sorti sei mesi addietro, quando la partenza da Torino cominciò ad apparirmi ineluttabile, e nell'incertezza della mèta — Pesaro, Siena, Parma, Lucca! — io facevo ardenti voti che si trattasse, almeno, di città toscana: per quei ricordi del passato quando, sospinte da non meno gravi eventi, altre ondate di immigrazione piemontese vennero a battere alle loro porte, così da rendermele meno straniere, e già da spiriti familiari abitate: Alfieri (ma quello era un transfuga volontario, meno adatto al caso mio), i Balbo, i d'Azeglio a Firenze, Pricca a Pisa, e gli ultimi Savoia e il primo dei Carignano; e poi su e giù lungo il confine, in quel di Sarzana, un viavai da non si dire: Guerrazzi che va, Brofferio che viene, e il Salvagnoli e chi so io: quasi che fosse un destino dei Piemontesi, quando i tempi si fan grossi, di venire a cercare asilo, e trovar pace, in Toscana. Perfino l'ultima duchessa di Lucca non era forse stata una Piemontese? ma quella povera Maria Teresa, fantasma esangue di beghina, non mi era gran che di conforto.

*

Salutami Ilaria del Carretto, mi scrive, a mo' di consolazione, un amico rimasto in Piemonte. Ma io non sono abbastanza esteta per cercarmi le opere d'arte fino a che non sia riuscito a sistemare poeticamente la mia vicenda quotidiana, e non mi vien nemmeno voglia di rivedere la statua famosa (che d'altra parte, come saprò poi, è sottratta alla vista dei comuni mortali, riparata e sepolta un'altra volta in un gran trabiccolo di guerra). Quei primi giorni della nuova vita son davvero ben tristi: ci arrivo un mattino di febbraio, che ho lasciato indietro, a Biella, la gran cerchia dell'Alpi tutta sfolgorante di neve, e la pianura, sotto il sole, gaia di quel bianco già fino a Novi, e qui piove e piove; 246 giorni all'anno, mi dicono per farmi coraggio: e a me pare che per sempre sia spenta nell'animo la capacità di «veder bello» e far poesia: unto e spento nell'animo *il piccol fabbro dei sogni*, come Falstaff nell'osteria, dopo la memorabile avventura. Mondo reo, mondo ribaldo: e a me, ormai quasi astemio, non resta nemmeno il conforto di «versare un po' di vino nell'acqua del Tamigi». D'ogni parte, certo — statue chiese palazzi — fitti come una foresta, spesseggiano sui tuoi passi i capolavori: ma è, per il momento, come vederli in un museo, o errare in una reggia, che un povero cristo si sente anche più straccione. L'opera d'arte è chiusa in sè, non illumina il mio giorno intimo, non s'inserisce spontanea nei miei itinerari: quelli sono gli affari perennali di Jacopo della Quercia o di Matteo Civitali, e non i tuoi; e l'estraneità tua, anzi, in cospetto di quei magnifici mondi in sè contenti, si fa anche più miserabile e più grave. E' questo dunque il «mal d'esilio», lo *spleen*, come lo chiamavano nell'Ottocento? Dover ricominciare da capo la fatica di vivere, di crearsi un ambiente; rinascere un'altra volta, e non ne hai voglia: *rinnovarsi o morire*; o, fedele al passato, tu invece ami restar quello che eri. E' lo spazio, intorno, che non riesce a colorarsi del tempo, a impregnarsi di affetti, a farsi nostro, ma rimane banale e astratto come in geometria: e, proprio come una figura geometrica, io mi aggiro nell'aria di tutti e di nessuno. I giorni si succedono ai giorni, io vivo (se questo può chiamarsi vivere) completamente straniato da me stesso, compio come un sonnambulo atti e gesti abituali, non ho niente da dirmi se non chiedermi stupito: ma come, tutta la mia ricchezza interiore è dunque alla mercè di un quadro esterno, non ho saputo recare con me il meglio di me stesso, l'opera della felicità dipende da un grado in più o in meno di longitudine o di latitudine? A vedere come per tanti altri sia facile adattarsi al nuovo ambiente, placidamente indifferenti a essere qua piuttosto che là, mi vien fatto di capire quanto rara, delicata ed ardua sia la trasfigurazione poetica dell'esistenza; quella divina *magicità*, che a volte mi stupisce di non vedere generalmente afferrata e praticata: l'immensa maggioranza degli uomini vive al di qua delle sue gioie e dei suoi dolori, ignara delle sue operazioni, benchè in tutti sia il germe, l'embrione sviluppabile di questo superiore stato umano; e a me basta ormai, per distinguere gli affini dagli altri, notare i pochi che in treno usano ancora guardar dal finestrino...

L'istinto, intanto, brancola, si orienta, tenta le sue vie: un po' ripiega sul passato, a volte, con prudenza, osa già affrontare il presente. Nei primi tempi mi era di conforto, tutte le volte che potevo, al pomeriggio salire in corriera, valicar con essa la cerchia dei monti che separa Lucca dal mondo, scendere per Massarosa e Viareggio; e di là guardar verso la Spezia, e i dolci golfi lunati liguri, oltre la gran spiaggia diritta che la superba, asfaltata litoranea cordialmente segua, e veloce avvicina alla mia mèta. Quella è la Riviera, là i confini della mia vita si schiudono come cancelli di un orto adorato; e gli aspetti cominciano a parlarmi, e i fantasmi degli amori e dei sogni, tutti là dritti in attesa, affollandosi intorno, ad accennarmi. Al ritorno, ogni volta, ero un po' meno triste e vinto, e con cuore più leggero alzavo gli occhi, dopo l'usata svolta, per veder Lucca apparire.

Andando, noi vedremo le pievi cerchie
Torreggiar Lucca a guisa di [illegible]
[illegible]

Le Mura furono le prime a lasciarsi sedurre dal mio genio (o a sedurre me col loro). Ma di quest'avventura dirò, se gradirete, un'altra volta.

Filippo Burzio

Tener duro

L'esempio. Non vi è alcuna cosa al mondo che possa superare in efficacia l'esempio.

Stare in mezzo al popolo, assisterlo: perchè il popolo merita di essere assistito. Parlargli il linguaggio della verità. E tener duro. Tener duro, perchè questo è voluto dall'onore.

Coloro che oggi ci lusingano e ci mandano dei messaggi tra ingiuriosi e ridicoli, ove domani noi cedessimo alle loro lusinghe false, ci farebbero un sorriso cortese, ma nel loro interno ci disprezzerebbero. Direbbero: Veramente questi italiani non sono capaci di resistere fino alle 12. Alle 11 e tre quarti mollano.

MUSSOLINI

Il monumento ai Caduti della Divisione Azzurra, che sorgerà a Madrid, opera di Victor de los Rios.

Avventure

Colloquio

— Avvicinatevi, signore; debbo dirvi qualche cosa di molto confidenziale.
— Eccomi, dite.
— Sono un grande poeta.
— Molto fortunato, ma...
— Vi prego di dirlo ai vostri amici, con discrezione.
— Naturalmente. E se mi chiedessero i vostri versi?
— Eccovi il mio indirizzo.
— Sapete che i manoscritti cestinati non si restituiscono?
— Oh, signore! *Scripta volant*.
— E' vero. *Verba manent*, me n'ero dimenticato.
— Vi ringrazio.
— Ossequi.

La testa

— Buon giorno, signore. Vi vedo preoccupato; avete perduto qualche cosa?
— Sì, la testa.
— La testa! Ma se l'avete sul collo.
— Ne siete certo?
— Datemi le vostre mani, così. Ecco, toccatevela. C'è o non c'è?
— E' meraviglioso. E io che ero sicuro d'averla perduta. Ma come possono accadere simili cose?
— Non è facile, tuttavia qualche volta può accadere. In tal caso, signore, si hanno due teste: quella che non si è perduta e quella che si crede d'aver perduto. Da qui la confusione.
— E' straordinario.
— Infatti.
— Grazie della spiegazione.
— Prego. Arrivederci.

Imperfetto

— Dite, signore, fumate?
— Fumavo.
— Bevete?
— Bevevo.
— E vi sentite meglio?
— Mi sentivo meglio.

Roberto Bartolozzi

Soldati tedeschi mentre attraversano una boscaglia allagata sul fronte del Welchow in una marcia di avvicinamento al nemico

"Gigi tre osei,, emblema di gloria

Come la nostra caccia e la contraerea hanno stroncato le ultime incursioni nemiche facendo strage di apparecchi e di piloti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte di Sicilia, 6 luglio.

L'offensiva aerea contro l'Italia, in questi soli ultimi tre giorni, come si rileva dai comunicati del Quartier Generale delle Forze Armate, è costata agli anglo-americani la perdita di ben 159 apparecchi, per la massima parte plurimotori, cioè quadrimotori e bimotori, apparecchi da bombardamento pesanti e aeroplani da combattimento. Un vuoto, dunque, di 159 unità le forze aeree e contraeree dell'Asse hanno aperto nello schieramento aereo nemico contro l'Italia: un vuoto che non si ripara facilmente da parte degli anglo-americani pur con la straordinaria abbondanza di produzione e di mezzi di cui essi dispongono, ma tenuto conto insieme della lontananza di questo settore operativo mediterraneo dalle loro basi di rifornimento e della difficoltà dei trasporti marittimi oceanici e del tempo che questi richiedono.

Un vuoto, inoltre, che non è soltanto di macchine, ma soprattutto di persone addestrate, quindi tanto più arduo e lento a potersi colmare. Con un calcolo approssimativo, ma moderatissimo possiamo arguire che il nemico, insieme colle macchine, ha perduto in questi soli tre giorni dai 700 agli 800 uomini tra piloti e specialisti, forse più che meno, dato che le cosiddette «Fortezze volanti» impiegate abbondantemente in queste azioni comportano un equipaggio di dieci uomini ciascuna.

Il Gruppo di Vizzotto

I comunicati dell'altro ieri e di ieri e di oggi specificano che di tale imponente numero di apparecchi nemici abbattuti, 38 sono caduti sotto i colpi dei cacciatori italiani in questo cielo di Sicilia, e precisamente 15 per opera del CL Gruppo, 15 per opera del quarto Stormo composto del IX e del X Gruppo, e ieri ancora 22 di cui buona parte per opera del CLXI Gruppo.

Questi reparti sono già famosi nell'aviazione italiana, replicatamente citati in onore nei Bollettini ufficiali. Il CL Gruppo da caccia, comandato attualmente dal tenente colonnello Antonio Vizzotto, nativo della Maddalena, citato nel Bollettino 1135, è stato sempre in linea dal principio della guerra, ha combattuto aspramente, il più spesso in condizioni di inferiorità numerica e di mezzi rispetto all'avversario, e offrendo di necessità il più largo e generoso contributo di sangue.

Già prima di questa più recente serie di combattimenti, prima di questa attuale fase della guerra, il Gruppo contava gloriosamente trenta piloti morti o dispersi sui varii fronti della guerra e diciannove feriti. E tra i morti contava tre medaglie d'oro alla memoria: il capitano Giorgio Graffer, quello che nella difesa di Torino durante un'incursione aerea nemica si gettava con il proprio apparecchio contro l'avversario e lo abbatteva, così, d'urto in pieno motore, egli stesso salvandosi poi quella volta col paracadute; il capitano Nicola Magaldi, e il sottotenente Ernesto Trevisi. E tra gli altri eroi del Gruppo si ricordano segnatamente il tenente Maurizio Nicolis di Robilant, da Torino, il tenente ing. Lorenzo Clerici, da Milano, volontario ventisettenne, il sergente maggiore pilota Mario Angeloni, da Roma, il sergente maggiore pilota Renato Zandonai, da Trento, tutti medaglia d'argento alla memoria.

Senza riposo

Ho detto che il Gruppo è stato sempre in linea dal principio della guerra. Esso infatti era sul fronte occidentale il 10 giugno 1940, comandato dall'allora maggiore Rolando Pratelli, oggi colonnello. Poi passava sul fronte greco; e ne assumeva il comando l'allora maggiore Antonio Vizzotto, che, promosso tenente colonnello, lo comanda ancor oggi. Da oltre due anni e mezzo dunque egli è a capo di questo magnifico reparto aereo, organizzatore e animatore e guida. L'ha comandato per tredici ininterrotti mesi nei Balcani, fino al dicembre del 1941, dove il Gruppo meritava alla propria insegna la medaglia d'argento al valore con una superba motivazione in cui si esaltavano i suoi equipaggi che «... senza riposo e superando difficoltà di ogni genere,... scrivevano pagine di gloria nei cieli di Grecia e di Albania. Mai domi dai più gravi sacrifici, contribuivano in maniera decisiva alla vittoria delle armi d'Italia».

Senza riposo. Nel dicembre del 1941 il Gruppo è trasferito dai Balcani in Libia. Combattimento aereo a El Agedabia dell'8 gennaio del 1942. Poi una serie di contrastatissime azioni. E il 14 febbraio successivo il grosso combattimento aereo di Bir el Hacheim quando, per la prima volta in Libia, il nemico impiegò i «Curtiss P. 40» e i «Kittyhawk» armati con dei cannoncini da 20 mm.

E ancora: azione del 28 febbraio su El Adem: dodici velivoli nemici distrutti al suolo, dieci automezzi incendiati e quaranta danneggiati, postazioni di contraerea, baraccamenti, depositi di munizioni e di carburanti mitragliati a bassa quota, incendiati, fatti saltare in aria; e l'8 marzo, quando dieci apparecchi del Gruppo scortavano nel cielo della Marmarica una formazione di Stukas: e scontratisi con la caccia nemica in numero più che triplo, la fronteggiarono validamente e la respinsero: sette su dieci dei nostri piloti si immolarono nell'impari duello. Ma tutti gli Stukas furono salvi e poterono condurre a termine l'azione.

Lo Stormo di Baracca

E il 21 marzo, che il Gruppo nei pressi di Martuba, mitragliando a volo radente e spezzonando sterminò una poderosa colonna nemica che si era insinuata nel nostro schieramento. Poi alla difesa di Bengasi. Poi qua in Sicilia, sempre in linea, questo incrollabile CL Gruppo.

Ho narrato altra volta l'origine dell'emblema del Gruppo che gli aviatori portano con orgoglio sul petto, ricamato sulla tuta di volo, e che fregia i loro apparecchi, dipinto sulla carlinga: un disco azzurro di cielo con tre bianchi stilizzati uccelli ad ali spiegate, tre gabbiani forse, e del pari stilizzata, una palma, e la scritta breve: Gigi tre osei.

Fu il distintivo di un pilota del Gruppo, il sottotenente ingegner Luigi Caneppele, da Trento, che era stato campione del Guf di Milano per il volo a vela; e per cui i compagni scherzosamente lo chiamavano Gigi tre osei. Quando il Caneppele cadeva in Cirenaica, nel cielo di Benina, il 1° febbraio del 1942, il suo commilitone tenente Nicolis di Robilant, faceva dipingere sul proprio apparecchio quel distintivo dei tre uccelli e la palma, in memoria e come impegno di vendicare l'amico, e con quella scritta «Gigi tre osei». E quando il Di Robilant cadde anch'egli nel combattimento aereo di Bir el Hacheim, tredici giorni dopo, il 14 dello stesso febbraio 1942 l'intero Gruppo adottò il distintivo come proprio emblema. E all'auspicio di questo emblema, che rammemora i suoi morti, questo CL Gruppo, in questo cielo di Sicilia, ha conquistato, il giorno 5, le nuove 15 vittorie.

E 15 vittorie conquistava l'altro ieri nel cielo sulla piana di Catania il glorioso 4° Stormo. E' lo stormo che fu celebrato per le 500 vittorie e che riporta nei cieli la fiamma imperitura e l'emblema di Francesco Baracca, dal cui nome s'intitola. L'emblema di Francesco Baracca, che ricordava ch'egli era venuto all'aviazione dall'arma di cavalleria: un cavallino rampante. Il IX Gruppo dello Stormo si fregia dello scudo nero col cavallino bianco; il X Gruppo si distingue dallo scudo bianco col cavallino nero.

E un'altra imperitura fiamma riporta nei cieli della battaglia questo 4° Stormo: la memoria e l'audacia irresistibile di Amedeo di Savoia Duca d'Aosta. Il Principe pilota che ne fu comandante per anni, l'eroe immortale della difesa dell'Etiopia, che nella sua tomba di Nairobi attende i compagni d'armi, che ritorneranno laggiù per la vendetta e per la riconquista dell'Africa nostra.

Anche la storia del 4° Stormo, la cui tradizione risale oltre le gesta dell'altra guerra, poichè tra le sue squadriglie si annovera quella 91.a che fu appunto di Baracca; anche la storia del 4° Stormo si estende per tutta questa guerra, dal primo giorno.

E tra i suoi più valorosi, il tenente colonnello Piragino, già comandante del X Gruppo, caduto in combattimento; il colonnello Botto, la «Gamba di ferro» della Spagna, medaglia d'oro; il colonnello Grandinetti; il colonnello Leotta e il maggiore Larsimont Pergameni, entrambi caduti in combattimento, entrambi medaglia d'oro alla memoria; il tenente colonnello Romagnoli scomparso nel cielo tra la Sicilia e Malta, dopo avere intercettato e abbattuto parecchi avversari; il capitano Giovanni Guiducci, anch'egli caduto nel cielo verso Malta; il tenente colonn. Armando François; il capitano Franco Lucchini, il cacciatore tra i nostri che vanta maggior numero di apparecchi nemici abbattuti, decorato di cinque medaglie d'argento al valore, una di bronzo e della croce di ferro tedesca; e citato ancor oggi nelle note aggiunte al bollettino 1137 insieme con il capitano Carlo Piccolomini Clementi Adami Rossi e Luigi Giavella e i tenenti Vittorio Daffara, Alvaro Querci e Mario Mecatti.

Imprese eroiche

Dai cieli della Libia, dove cominciava la guerra e la continuava fino al gennaio del 1941, ai cieli dei Balcani fino al maggio dello stesso 1941; poi qui in Sicilia partecipando alle persistenti e durissime azioni contro Malta e alle battaglie del Canale di Sicilia e in Tunisia fino a tutto il 1942 e al principio del 1943; e dopo un breve periodo di riorganizzazione in aeroporti continentali, ora di nuovo in Sicilia, questo 4° Stormo è sempre stato pauroso per il nemico, sempre folgorante di ardimento, di combattività, di strenuo valore, imperterrito alle prove più tremende e al sacrificio.

E l'altro ieri qua sulla piana di Catania, sullo sfondo del glorioso, mistico scenario dell'Etna fumante, in furiosi combattimenti aerei, anzi in una serie di quattro successivi strepitosi combattimenti, i suoi piloti abbatterono tre quadrimotori «fortezze volanti», tre Marauder, nove Lightning e tre Spitfire, oltre a colpire altri 25 apparecchi avversari di vario tipo, fra cui 33 «fortezze volanti». E lo stormo è sempre irresistibilmente in linea, F. Baracca e il Duca d'Aosta idealmente e invariabilmente presenti nei cieli della battaglia, condottieri invitti.

Gesta del Gruppo Porcù

Ma ieri, come annuncia l'odierno bollettino 1137, un'altra fulgida vittoria è stata conquistata particolarmente dal CLXI Gruppo da caccia, comandato dal capitano Giovanni Porcù, da Alessandria.

Questo Gruppo, emulo dei precedenti, cooperava ieri prevalentemente all'abbattimento di 22 degli apparecchi nemici che s'erano inoltrati nel cielo di Sicilia e che precipitarono in combattimento per opera dei nostri cacciatori, i quali hanno inflitto alla invasione avversaria questa nuova rigorosa sconfitta.

Gli anglo-americani devono constatare che per virtù dei cacciatori italiani, in cameratesca collaborazione con i cacciatori tedeschi e insieme per virtù della nostra munita difesa contraerea, la offensiva aerea contro l'Italia costa loro sanguinosamente, terribilmente cara.

Mario Bassi

Polverelli visita la Mostra dell'architettura dalmata

Roma, 6 luglio.

Il Ministro della Cultura Popolare ha visitato la mostra dell'architettura dalmata organizzata dall'Accademia di S. Luca. Accompagnato dal presidente dell'Accademia, senatore Alberto Calzabini, che gli ha illustrato il materiale esposto, il Ministro si è vivamente interessato alla riuscitissima mostra, esprimendo il suo vivo compiacimento.

La morte del pittore Giuseppe Rivaroli

Roma, 6 luglio.

Dopo lunga malattia che lo aveva costretto a tenersi lontano dal lavoro è morto il pittore Giuseppe Rivaroli, simpaticamente noto e stimato negli ambienti artistici romani. Era nato a Cremona poco più di 60 anni fa e si era trasferito a Roma da una trentina.

La pittura murale che egli preferiva al quadro a cavalletto e al ritratto che pur gli avevano procurato guadagni non indifferenti, fu quella che più lo rese noto ed alcuni suoi saggi di tale attività, tra cui le pitture nella sala del consiglio dell'Istituto internazionale di agricoltura, quelle del palazzo del Ministero della Marina e del palazzo della Triennale, rimangono a testimonianza della sua inventiva.

LIBRERIA

ANTONIO MONTI: «Il Risorgimento» (1814-1871). Ed. Fr. Vallardi, Milano. L. 75. — L'opera, che appartiene alla collana di «Storia politica d'Italia» diretta da Arrigo Solmi, è un chiaro, preciso compendio delle vicende del nostro Paese durante i 57 anni che intercorrono dalla proclamazione del Regno alle soglie dell'altra guerra mondiale. [illegible]

Canzoni amorose e politiche di un provenzale in Piemonte

Nessuno può sfuggire all'amore

Da Palermo a Saluzzo per cantare le grazie della marchesa Adelasia; ma a Peire Vidal più che la dama interessava la politica

Deus sal l'onrat Marques
E sa bella seror!

«Salvi Iddio l'onorato Marchese e la sua bella sorella!». E l'uno è Bonifazio di Monferrato e l'altra Adelaide, contessa di Saluzzo. Versi di Peire Vidal, che con Rambaldo di Vaqueiras e Gaucelm Faidit fu uno dei trovatori più insigni nella poesia e nella musica e più vicini alle vicende, alle persone, ai costumi delle corti dell'Italia settentrionale, e dunque quelle aleramiche e obertenghe. Versi che compendiano la politica e l'amore, i principali temi della lirica provenzale fioriti in polemici sirventesi e in contemplative canzoni e spesso forzatamente congiunti nel medesimo poemetto. A questa congiunzione, dove la contemplazione è talvolta della natura oltre che della dama, e all'importanza delle due parti e poi dell'intiero componimento di parole e di suoni, si ripensa con interesse e diletto, ora che gli studi occitanici si sono arricchiti delle osservazioni e dei commenti di Vincenzo de Bartholomaeis, (*Primordi della lirica d'arte in Italia*, con trascrizioni musicali di U. Sesini, Torino, Soc. Edit. Internaz.) e di Ugo Sesini *Peire Vidal*, ed. Le Monnier, Firenze), già benemerito per il gran lavoro sulle *Melodie trobadoriche della Biblioteca Ambrosiana*, (ed. Chiantore, Torino), di cui ci occupammo qualche anno fa.

Se le antiche biografie dei trovatori, raffazzonate con dati incerti e con notizie desunte dalle poesie stesse, sono da accogliere con gran cautela, per la notissima millanteria nel «servizio d'amore» e nei colpi di spade e per l'enfasi, e pel genere letterario che non è espressamente cronistico, non è tuttavia da escludere che parecchi sirventesi rechino riferimenti precisi a eventi politici e chiariscano momenti della vita feudale e comunale, la cui documentazione storica non è priva di lacune, anche cronologiche. Il De Bartholomaeis ha perciò rifatto le antologie provenzali e messo in relazione i fatti delle ricche e [illegible] corti della valle padana, più aperte ai giullari stranieri, e le allusioni dei rimatori che usarono le cobbole e le melodie come mezzi di propaganda politica, e che sovente furono anche uomini praticissimi, attivi, battaglieri, agitatori, consiglieri.

Nella «dolce terra» del Canavese

Peire Vidal, per esempio, di cui restano quarantacinque poesie e dodici intonazioni, è da considerare il più genuino relatore del pensiero di autorevoli piemontesi durante la guerra, che, svoltasi in Italia per la venuta di Arrigo VI, con l'invasione del Reame, la dispersione dei normanni, l'eccidio dei baroni di Puglia e di Sicilia, terminò nel 1194 con l'incoronazione nella cattedrale di Palermo dell'imperatore tedesco, con la cui milizia cooperarono quelle di Bonifazio di Monferrato. L'anno seguente Vidal capitò alla corte di Manfredo I di Saluzzo, dove, subitamente grato alla marchesa Adelasia, che l'aveva salutato all'italiana *cur messier*, «caro messere», ne celebrò le fattezze, il nero e folto ciglio, le occhiate che colpiscono come balestra dalla quale non v'è scudo che ripari, la gentilezza, il color roseo, il profumo, e via dicendo. Passato alla corte del Monferrato, ne onorò, come citammo, il marchese e la sorella, e si vantò d'aver da lei ottenuto, dopo molte sollecitazioni, quel dono, «quel messaggio che si manda a un amante», e che lo rese giubilante «più di un uccello e di un pesce».

Ma più della dama lo occupò la politica, particolarmente difficile fra il giugno e l'ottobre del 1195, quando le regioni italiane erano in fermento per le crudeltà di Arrigo contro i baroni meridionali, e allo stesso Bonifazio rincresceva d'aver favorito l'imperatore tedesco. Stando accanto al marchese, forse nella «dolce terra» del Canavese, Vidal ne rispecchiò verosimilmente le idee: propugnò l'unione di tutte le città aderenti a Milano per impedire allo straniero più orrendi scempi, ed esortò Riccardo Cuor di Leone a occupare il Regno, facile impresa, aggiungeva, perchè «i partigiani del Tedesco» son debolissimi... Di questo appello, nota il De Bartholomaeis, che certo riecheggia i disegni dei circoli piemontesi, non si trova accenno in alcun scrittore contemporaneo.

Un'altra eco vidaliana di grandi fatti storici è la canzone nella quale egli augurava «buona fortuna ai Pisani», arditi ed esperti, che «hanno castigato l'orgoglio dei Genovesi, perfetti orgogliosi, villani imbroglioni, noiosi, e li tengono vituperati e avviliti». Questa violenza verbale non ricorre solamente nella penna di Vidal; son noti gli insulti scambiatisi fra Rambaldo e Alberto Malaspina, e chi sa quante volte, ripetuti a viva voce, provocarono duelli più o meno cruenti. Cambiar parere, forse ragionatamente, era pur frequente nell'atteggiamento dei trovatori. Infatti Vidal giunto a Malta nel 1204 o 1205, sostenne i genovesi, che occupavano l'isola, munita base della loro flotta, contro Pisa e Venezia rafforzate a Siracusa. Stavolta, entusiasta del conte Pescatore, lo proclamò «stella dei Genovesi, che fa tremare tutti i suoi nemici per terra e per mare»; amico dell'ammiraglio Armando da Costa, che i cronisti di Genova salutarono «principe dei corsari», lo esaltò franco, colto, ardito, gaio, generoso e, quanto lui stesso, abile corteggiatore. In un'altra canzone del 1204-5 si compiacque d'aver conquistato cuore e fiducia dei Genovesi, e se ne intitolò «signore» e «imperatore», concludendo: «Altri chiami pure imbroglioni i Genovesi, io conto di esserne amico». Proprio lui li aveva bollati *barbotiers*. Quando il Pescatore vinse i Pisani a Siracusa nel 1205, Vidal cantò la liberazione del mare dalle crociere pisane.

Il marchese di Busca

Ritornato in Piemonte, compose una canzone sirventese ricca di allusioni a persone e avvenimenti locali. Dopo aver immodestamente vantato la sua schiettezza, il disdegno del denaro, la bravura nelle armi, (fa legna da ardere delle aste avversarie, non sente ragioni, abbatte ogni nemico), e immaginificamente lodato una dama, gagliarda, pacata, capitale, doviziosa, color dell'oro (Daurabel), fresca e bionda, che mai ricorre al belletto, (forse Adelaide di Saluzzo? ma non ne aveva prima cantato «l'occhio e il ciglio nero?»), passa a ingiuriare ferocemente, odiosamente, Manfredi I Lancia, detto Lancia-cuta, brutto come un moro, tetro quanto una notte buia, insidioso come un coltellaccio, bocca verminosa, denti cariati, che dovrebbe strangolarsi con le proprie mani, cui si augura crepacuore e pianto.

Che gli rispose questo Manfredi, marchese di Busca, sessantenne o settantenne, che risiedeva a Dogliani, aristocraticissimo e indebitatissimo, e costretto a vendere molte torre e a piegare ignominiosamente davanti alla potenza di Asti? Per le rime gli diede del poltrone, del vile, del malvagio. Al che Peire replicò: «Voi siete come quel cieco che, avendo perduto la vergogna e la coscienza si pone a orinare nel bel mezzo della strada». Altro non si sa, e non basta?, del contrasto del nobile piemontese col figlio d'un pellicciaio di Tolosa.

«Rose fra il gelo»

Poesia, questa? Certamente no. Ed è pel difetto dell'arte, non dell'artificio talvolta astutissimo, che il sirventese, in generale, ha nella storia letteraria minor pregio della canzone d'amore, la quale, inattuale, è quasi fantastica, poichè la cavalleresca servitù alla donna era già un tema anacronistico. E anche per ciò le musiche su i sirventesi scarseggiano nei quattro codici superstiti, e, se la perdita non è stata casualmente unilaterale, neppur abbondarono in quelli del tempo; l'invenzione del musico o l'adattamento, che era più frequente, d'una melodia a diversi poemetti, preferiva i testi lirici ai polemici, e gli amatori dell'arte serbavano e ricantavano più volentieri l'amore che la politica.

Fra le dodici canzoni vidaliane che l'erudito Sesini ha col suo convincente metodo recate in notazione moderna qualcuna è bella e il trascrittore non ha mancato di rilevarne con giuste riserve i pregi. E' un suo primo tentativo critico, ed è da incoraggiare, poichè si tratta d'arte e, oltre la filologia, occorre, per far storia, il giudizio estetico. Certamente è doverosa molta discrezione nel giudicare un musicista, giullare che sia, con la scorta di poche pagine, quando si pensi allo scarso pregio antico dell'originalità, alle dubbie attribuzioni, e mentre la possibilità della vasta conoscenza e quindi dei confronti stilistici, non tecnici, è scarsa. (In massima più larghi avvicinamenti con le laudi cortonesi e con i *Lieder* dei *Minnesänger* non fan primeggiare la canzone trovadorica, meno ricca di umanità, sensibilità, varietà). Tuttavia immedesimandoci in queste cantilene, e ripetendole con l'accentazione sentimentale che il testo suggerisce, si da vincere la monotonia degli schemi, un qualche piacere artistico ne risulta. Purtroppo l'esperimento vien limitato alla prima cobla, la sola che il Sesini riferisca. Preferiremmo perciò il piglio slanciato e le diverse inflessioni e la spaziosa gioia della canzone *Gen pel temps [illegible] e brau*, che al godimento della pianura fiorita oppone ed esalta quello della montagna nevosa, e si distingue per l'andamento, diremmo, di «canto della montagna»; la discorsività melodica di *Nessuno può sfuggire all'amore*; l'estrosità, poco rispondente al testo, di quella in cui l'amatore teme d'infastidire la dama; ma soprattutto piacciono la quasi costante tensione patetica in *Ancora non son morto*, quella melodica e sillabica tanto espressiva quanto naturale, e la fresca scioltezza, un po' agghindata, di *Ben mi sta d'inverno e d'estate*, nella quale la mestizia s'alterna alla lieta speranza, intravvedendo il cantore

rosas intra gel
[illegible]

che è poi l'eterna vicenda della vita.

A. Della Corte

Vita o morte

Il popolo italiano è ormai convinto che è questione di vita o di morte. Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano della «bagnasciuga», la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva — che ci sono — si precipitino sugli sbarcati, annientandoli fino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra Patria, ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in una posizione orizzontale, non verticale.

MUSSOLINI

La consegna al Duce di un vocabolario latino

Roma, 6 luglio.

L'ambasciatore germanico, Von Mackensen, ha consegnato al Duce il nuovo volume del grande vocabolario della lingua latina, del *Thesaurus linguae latinae*, volume recentemente pubblicato. Questa opera, edita da parte di numerose accademie delle scienze germaniche, il cui lavoro ebbe inizio alla fine dello scorso secolo e che si occupa della storia dei vocaboli dall'epoca indogermanica sino a quella romana, viene elaborata da alcuni anni in stretto contatto con latinisti italiani per il tramite del prof. Luigi Castiglioni dell'Università di Milano.

SPORT

Anni trenta: inizio della parabola discendente per i pugilatori

Basandosi sull'esperienza i tecnici vedono nell'età di trent'anni una pietra miliare per la carriera dei pugili, pur ammettendo che — come in tutte le cose, del resto — ogni regola ha la sua eccezione.

Si può intanto fissare che nessun pugile, dopo trent'anni, ha segnato un progresso. Si può affermare, in linea generale, che, giunti a trent'anni, i pugili iniziano la parabola discendente del loro valore (se pure non l'hanno già cominciata): parabola più o meno rapida a seconda delle doti atletiche naturali del pugile e della cura che egli ha, od ha avuto, del suo fisico.

E qui rispondiamo ad una osservazione che ci è stata fatta e che sembrerebbe infirmare la teoria: come mai vi sono dei pugilatori sopra la trentina che mietono ancora vittorie e detengono persino dei primati?

Rispondiamo che — tenendo presente la famosa eccezione alla regola — occorre vedere quali sono le vittorie conseguite, in che modo e con quali avversari. E' indubitato che un pugilatore di elevata classe, anche se la sua efficienza atletica diminuisce (agilità, resistenza, riflessi, ecc.) può sempre, con la «classe», colmare gli svantaggi dell'età.

Ma poichè ogni teoria vuole la sua dimostrazione pratica per essere convincente, esaminiamo in breve un gruppo tra i migliori nostri pugili che hanno trent'anni o più.

Deyana, tutti lo ricordano, è stato uno dei nostri migliori pesi medio-leggeri. Egli ha attualmente trentadue anni. Il suo ultimo incontro come peso medio contro Palmarini ha chiaramente dimostrato come egli, pur riuscendo a finire vicinissimo al giovane romano, è ben lungi da essere il Deyana di quattro anni fa. I suoi scatti felini e la sua efficacia si sono visti raramente in atto. Guai a Palmarini se avesse avuto di fronte il Deyana dei bei tempi!

Ercole Buratti ha finito in piedi contro Peire per merito del suo coraggio e della sua grande pratica di «quadrato», ma ha ricevuto una vera e propria lezione dal giovane medio-leggero di Treviso che pure pesava cinque chili meno di lui. Buratti ha trentatre anni. Credete che a ventotto anni Buratti si sarebbe accontentato, di fronte a un Peire, di chiudersi per sei riprese in difesa passiva, come ha fatto, per poter finire il combattimento? Chiunque ha visto il romano combattere qualche anno fa può affermare che Peire avrebbe dovuto sudare le tradizionali sette camicie per batterlo nelle condizioni di allora. Seppure l'avrebbe battuto.

Merio Preciso è stato campione d'Europa; ora ha trentatre anni e si deve accontentare di battere o pareggiare di fronte a dei pugili di terza serie. Quando ha incontrato, avendo superato la trentina, un giovane di elevata classe, Musina, è stato in piedi una sola ripresa.

Orlandi, uno dei più brillanti pugilatori che abbia avuto l'Italia, può ancora, sebbene abbia trentatre anni, ben figurare in parecchie occasioni perchè la sua elevatissima classe colma generosamente le tare dell'età e può così tenerlo ad un livello leggermente superiore a quello dei pugili giovani che sono molto lontani da lui come classe. Ma quale differenza tra l'Orlandi di oggi e quello di alcuni anni fa!

E per chiudere questa rassegna, che potrebbe continuare, citeremo Cattaneo Gino e Umberto Pittori. Due pugili che, sebbene siano solo vicini ai trent'anni o li abbiano superati di poco, devono accontentarsi di rappresentare in campo pugilistico nazionale un ruolo secondario mentre ne sono stati, solo qualche anno fa, attori di primissimo piano, e Cattaneo addirittura campione d'Europa.

Devono, questi «anziani», continuare imperterriti? Noi siamo stati sempre del parere che un pugilatore deve sapersi ritirare in tempo dal «quadrato», ma ognuno la può pensare come crede... Purtroppo i biglietti da mille spesso aiutano a trangugiare delle poco brillanti figure e fanno tacere la coscienza.

Carlo Volpi

Il giro ciclistico della provincia di Milano

Milano, 6 luglio.

Il comitato provinciale del [illegible] è all'opera per l'organizzazione del sesto giro della provincia di Milano. Saranno in gara non meno di 12 coppie, e accanto alle formazioni Magni-Ortelli, Bartali-Favalli, Bizzi-Bevilacqua, Servadei-[illegible], Valetti-De Benedetti, Marabelli-Crippa, saranno in campo parecchie coppie formate con molti elementi di rincalzo. Inoltre gli organizzatori hanno invitato il campione d'Italia Ricci e Cino Cinelli, nonchè Vicini, Introzzi, Canavesi, Baiio, Brotto, Toccaceli.

Il percorso è stato modificato rispetto a quello degli anni scorsi, e toccherà il seguente: Milano, Melegnano, S. Angelo Lodigiano, Pavia, Motta Visconti, Abbiategrasso, Magenta, Milano.

RISULTATI VARI

MILANO. — Ippica. - Premio Peralpi (L. 50.000, m. 2500): 1. Landolfo [illegible]; Antonellino sold. [illegible] Mangelli; 2. Condottiero; 3. Laerte; 4. Trebbiolo. Tempo: 3'29" e [illegible]. Tot.: 6; 13; 6.80; [illegible]. Gli altri premi sono stati vinti rispettivamente da Armaio, Napoleone, Ivan, Garonde, Forum Augusti, Giovanni Bentivoglio, Errante.

TORINO. — Tennis - Torneo provinciale per dopolavoristi non classificati - Singolare: 1. Cattaneo (Fiat); 2. Bonardi (Dop. Montecatini); 3. Gatti (Juventus); 4. Votta (Assic. Torino) - Doppio: 1. Cometti-Maiolo (Esperia Torino); 2. Albano-Aratti (Assic. Torino); 3. Favre-Gatti (Juventus); 4. Alo-Cattaneo (Fiat) - Classifica per dopolavoro: 1. Fiat; 2. Assic. Torino; 3. Esperia; 4. Juventus.

NOTIZIARIO

I corridori Cepinati Giovanni e Negrini Giardino sono passati di autorità alla categoria «professionisti» per aver permesso propaganda pubblicitaria sulle loro [illegible]. Cultur Giordano è passato per la stessa ragione alla categoria dei corridori «accusati».



IN TRATTORIA
— Cameriere, questo formaggio ha le ruote?!
— Lo so, signore!... Ma, capirete, è tanto vecchio che non ce la fa più a camminare da solo.

CACCIA APERTA
— Permettete che mi presenti? Quaglia...
— Piacere, pernice.

FRA PIRATI
— Di' un po': ci facciamo una partita a morra?

(Disegni di BARBARA)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 7 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 161

La fine di Sikorski

UN'INCHIESTA A GIBILTERRA per rendere più fitto il mistero

La salma del generale ricuperata - I tentativi inglesi di discolpa
L'aereo recava documenti schiaccianti contro le autorità sovietiche

La Linea, 6 luglio.

La salma del generale è stata ricuperata in mare ed il funerale è stato celebrato nella chiesa cattolica di Gibilterra.

Il misterioso incidente di volo che ha costato la vita a Sikorski ed al suo seguito e che fin dal primo momento i profughi polacchi hanno attribuito all'Intelligence Service che è ora incaricato di condurre l'inchiesta, continua a formare oggetto dei più fondati sospetti di un incidente premeditato cui la propaganda britannica non riesce a sottrarsi neppure strombazzando che tra le vittime vi sono due membri del Parlamento inglese. Si insiste nel ricordare fra l'altro come personalità dell'ambiente più vicino al generale polacco, lo avessero decisamente sconsigliato dall'intraprendere quel viaggio quasi avessero il presagio che gli fosse riservata la inesorabile sorte che la sterlina inglese e le bombe bolsceviche assegnano agli elementi non desiderati.

Si aggiunga che Sikorski, reduce dalla visita all'esercito polacco del Medio Oriente proveniente dalla Russia, aveva raccolto e portava seco, una e n o r m e, particolareggiata, schiacciante documentazione sopra le truci responsabilità e i tremendi delitti operati dalle autorità sovietiche contro il popolo polacco. Si sapeva pure che Sikorski si proponeva far conoscere ai governi di Londra e di Washington tutta quella documentazione orripilante, suonante a decisivo atto d'accusa contro il governo di Stalin.

Era naturale che gli agenti di Stalin in buon accordo criminale col Secret Service, meditassero di togliere di mezzo l'«inconveniente Sikorski» e tutta la documentazione delle orrende verità che egli recava seco; toglierlo di mezzo con tutte le prove e tutti i suoi testimoni fedeli.

Persone giunte da Gibilterra informano che quell'inchiesta diretta a stabilire se l'incidente che ha portato alla distruzione dell'apparecchio a bordo del quale era il generale Sikorski col suo Stato maggiore, sia dovuto ad una causa accidentale o ad un atto di sabotaggio, è stata colà iniziata. L'inchiesta ha lo scopo evidente di dare soddisfazione agli emigrati polacchi e di placare l'ondata di reazione suscitata dall'annuncio della sciagura. Negli ambienti di Algesiras la notizia non ha provocato alcun stupore, dato che da lungo tempo si sa che Gibilterra altro non è che un centro dove, accanto agli agenti segreti britannici, pullulano le spie e i sicari di Stalin. Gibilterra, quindi era il luogo più adatto per sopprimere l'animatore del recente dissidio russo-polacco.

Il mentito cordoglio del Primo Ministro inglese

Le difficoltà per dare a Sikorski un successore che non sia nemico dei Sovieti

Lisbona, 6 luglio.

Oggi Churchill fingendo il più grande cordoglio per la morte di Sikorski ha reso omaggio alla sua memoria dinanzi alla Camera dei Comuni. Nel suo discorso ha parlato dell'opera del defunto per riorganizzare l'esercito destinato a combattere contro la Germania, ma naturalmente si è ben guardato dal ricordare il dramma vissuto dal generale quando si è trovato di fronte alle mire sovietiche sulla sua Patria e all'eccidio di Katyn. Ha elogiato come atto di grande saggezza il Patto d'amicizia concluso da Sikorski con Stalin nel 1941, ma ha taciuto completamente l'inutile lotta da lui condotta per ottenere che Mosca lo rispettasse, ed ha terminato — Churchill che ha concesso mano libera alla Russia nei confronti della Polonia — esprimendo la sua risolutezza a far sì che l'opera di Sikorski non sia stata compiuta invano. Un deputato gli ha domandato se fosse in grado di dare qualche indicazione sulle cause della disgrazia, ma il Primo Ministro ha risposto negativamente.

Alla Camera dei Comuni è stato inoltre annunciato che il generale di brigata Whiteley è rimasto ucciso nell'incidente aviatorio che è costato la vita al generale Sikorski.

I favoriti per la successione

I commenti che giungono da Londra accentuano anche oggi l'importanza che riveste la nomina del successore perchè si crede che da essa dipenda la restaurazione dei buoni rapporti russo-polacchi. Non v'è alcun dubbio che il governo di Londra si prepari ad intervenire nella nomina consultandosi con l'ambasciatore sovietico, ma è anche certo che il suo compito di creare un governo pronto a capitolare dinanzi a quello di Mosca, non sarà facile. Per il momento nè Mikolajczyk presidente interinale del Consiglio, nè Kukiel nuovo comandante delle forze polacche godono i favori sovietici; il primo aveva finora il titolo di Ministro dell'interno ed il secondo quello di Ministro della guerra. Ambedue, così come gli altri membri del governo, erano pienamente solidali con la politica del Primo Ministro.

E' degno di nota a questo proposito un articolo pubblicato dal *Dziennik Polski*, organo dei polacchi residenti a Londra, in replica alla dichiarazione della Lega dei patrioti polacchi residenti a Mosca, dichiarazione diffusa dalla radio sovietica. Anche nel caso che questo articolo sia stato scritto prima della morte di Sikorski, esso è interessante perchè rispecchia il punto di vista di tutti gli altri membri del Governo e di tutti gli uomini politici che gli hanno dato il loro appoggio. «Il governo e il popolo polacco — esso dice — si sono schierati contro la Germania prima che Hitler iniziasse la guerra contro la Russia. Il programma del governo Sikorski fino dallo scoppio della guerra mondiale ha compreso la restaurazione di uno Stato polacco indipendente e del sistema parlamentare e democratico. Il governo polacco ha stabilito questo programma quando i membri della cosiddetta Lega dei patrioti polacchi non consideravano affatto i tedeschi come loro nemici. L'idea di grandi relazioni amichevoli fra la Polonia e la Russia sovietica non è nuova; non soltanto è stata accolta dal governo polacco attuale che l'ha espressa spesso nelle sue dichiarazioni ufficiali e non ufficiali, ma dal 1921 al 1939 la Polonia ha anche fatto molti tentativi per creare amichevoli rapporti con la Russia. Ciò è comprovato dal Patto di non aggressione del 1932 e dalla dichiarazione russo-polacca del 26 novembre 1938. La Polonia futura sarà uno Stato popolare. Il governo polacco attuale non rappresenta affatto i proprietari fondiari ed i conti che [illegible] tante notti insonni alla signora Wanda Wassilewska. In questo governo sono rappresentati i contadini ed i lavoratori polacchi. Oltre a ciò la Polonia non può essere considerata il Paese dei latifondi perchè fino da prima della guerra l'85 per cento delle grandi proprietà fondiarie è stato suddiviso in proprietà piccole e medie.

La Lega dei patrioti

Il governo polacco attuale e coloro che in esso rappresentano il popolo polacco hanno dato parecchie prove di concedere a tutti i sudditi senza distinzione di nazionalità e di confessione gli stessi diritti e la stessa protezione. Il desiderio di rafforzare la posizione della Polonia nel Baltico annettendo la Prussia orientale e di sottoporre a revisione i confini occidentali polacchi con l'annessione della Slesia e degli altri territori occupati dalla Prussia, sono punti fondamentali del programma del governo Sikorski, cosicchè per questo riguardo i sedicenti patrioti polacchi di Mosca non fanno che appropriarsi di suoi obiettivi. Lo stesso dicasi della creazione di rapporti amichevoli fra la Polonia e la Cecoslovacchia. I polacchi non chiedono territori lituani, ucraini o russo-bianchi; non domandano nè Kiew nè Minsk nè Kowno, ma non cederanno nè Leopoli nè Vilna. La cosiddetta Lega dei patrioti polacchi di Mosca è una finzione che se continuerà a sussistere costituirà un ostacolo alla collaborazione polacco-sovietica e all'unione fra le nazioni alleate».

In sostanza, come si è detto, il problema della successione si presenta quanto mai arduo e fornisce occasione alla stampa britannica di rilevare che i governi fuorusciti, a qualunque nazionalità appartengano, soffrono tutti di un inguaribile male: l'assoluta mancanza di uomini di qualità in grado di poter essere considerati i veri rappresentanti dei propri paesi. Così, dopo Sikorski, i polacchi, a quanto pare, non hanno nessuno che possa continuare con un certo prestigio il suo lavoro nell'ambito dell'azione alleata.

Fine tragica ma prevedibile

Cairo, 6 luglio.

E' qui giunta la notizia che nell'incidente aviatorio in cui è perito il generale Sikorski ha trovato pure la morte l'inglese S. H. Lock, rappresentante del Ministero britannico dei trasporti bellici nel Golfo Persico.

Gli ambienti della capitale egiziana continuano a commentare la tragica fine di Sikorski, vedendo in essa un nuovo delitto dell'Intelligence Service. Una nota personalità egiziana che aveva avuto modo di intervistare il generale Sikorski durante la sua ultima sosta al Cairo ha dichiarato che il defunto capo del governo nominale polacco era molto irritato per il voltafaccia britannico nei confronti degli interessi della Polonia. «La fine tragica del generale Sikorski — ha dichiarato la stessa personalità — era da prevedersi fin dal giorno in cui le sue idee si sono trovate in opposizione con quelle dei governanti di Londra».

(Radio Mondial)



... di riposo a bordo di una nave-vedetta. (Foto Alt.)

La solidarietà nippo-tailandese nei colloqui di Bangkok

L'annessione alla Tailandia di sei nuove provincie

Bangkok, 6 luglio.

Sulla visita del Primo Ministro giapponese, Tojo, in Tailandia, l'Ambasciata nipponica comunica: «Il generale Hideki Tojo ed il Maresciallo Pibul Songgram, incontratisi a Bangkok, hanno esaminato insieme la situazione militare nonchè i rapporti nippo-tailandesi e scambiato vedute sulla solida unione della più grande Asia e sulle misure atte alla prosecuzione della guerra. Come risultato i due uomini di Stato hanno riaffermato che la struttura della più grande Asia si è consolidata per riportare la vittoria, malgrado i tentativi anglo-americani di ristabilire la situazione preesistente. Essi hanno anche confermato che la sfera di comune prosperità della più grande Asia sarà saldamente unita per proseguire, con successo, la guerra annientatrice mediante la collaborazione degli elementi che compongono la sfera stessa, sulla base del reciproco rispetto della sovranità e della fiducia ferma nella vittoria. Nel corso dei colloqui, il Primo Ministro Tojo ha ribadito chiaramente che il Giappone rispetta la sovranità e l'indipendenza della Tailandia e fa voti per la sua prosperità.

In seguito i due ministri, in un'atmosfera molto cordiale, hanno discusso i nuovi confini della Tailandia, la cui revisione era da lungo tempo desiderata da questa, nonchè la collaborazione fra i due paesi. I due Primi Ministri sono addivenuti ad una perfetta identità di vedute circa l'annessione alla Tailandia delle quattro provincie di Perlis, Kedah, Kelantan e Trengganu, della Malesia del nord e delle due provincie di Kong Tung e Mong Pan negli stati Scian.

La restituzione di quattro Stati della Malesia settentrionale e di alcune regioni della Birmania alla Tailandia realizza le aspirazioni del paese, il quale per 137 anni ha sperato di giungere alla riannessione dei territori che, in base al Trattato di Bangkok, imposto dall'Inghilterra nel 1809 e dalla successiva occupazione inglese, le erano stati tolti. Anche l'annessione alla Tailandia di alcuni territori birmani rappresenta un allineamento razziale, politico e geografico.

Il Giappone attende l'approssimarsi della lotta decisiva

Sciangai, 6 luglio.

Sotto il titolo: «Sei mesi decisivi», il *Tairiku Shimpo*, giornale che riflette l'opinione dei circoli militari nipponici, ricorda come molti si attendono che il secondo semestre del 1943 si rilevi decisivo e si chiede se l'attacco nemico contro l'isola di Rendova non preluda ad importanti eventi. Osserva poi che l'impossibilità di creare nel semestre il secondo fronte, avrebbe gravissime ripercussioni nel campo avversario, e ci si deve pertanto attendere che i nemici faranno uno sforzo disperato per provocare sviluppi decisivi. Nell'Asia orientale, prosegue il giornale, avverranno probabilmente battaglie decisive, intese a tentare d'impedire al Giappone di organizzare i territori controllati. Entro il 1943 dovranno realizzarsi l'indipendenza della Birmania e delle Filippine, la restituzione delle concessioni, l'abolizione dei diritti di extraterritorialità in Cina, mentre il movimento di indipendenza indiana potrà risultare grandemente influenzato dall'attività di Chandra Bose. Tutto ciò — conclude il giornale — rappresenta un tale potenziamento della forza militare nipponica, che il Giappone può guardare serenamente l'approssimarsi della lotta decisiva».

Grave disastro a Istanbul sulla funicolare fra Galata e Pera

Istanbul, 6 luglio.

Stamane, verso mezzogiorno, si è prodotto un grave incidente nella funicolare che unisce il quartiere di Galata con quello di Pera. In seguito alla rottura di uno dei cavi della cabina ascendente diretta da Galata verso Pera, la cabina stessa, dopo un breve istante di arresto, ha iniziato la discesa lungo il ripido pendio, acquistando, in pochi secondi una velocità impressionante. Raggiunta la stazione di partenza ha sfondato un muro ed è andata a fermarsi contro la casa antistante. Tutti i passeggeri che si trovavano nella cabina sono periti. E' stata ordinata un'inchiesta per accertare le cause, finora ignote, che hanno provocato la sciagura.

Nave mercantile britannica silurata nell'Oceano Indiano

Amsterdam, 6 luglio.

L'agenzia britannica di informazioni riceve da Sydney che una nave mercantile britannica è stata silurata nell'Oceano Indiano a una distanza di mille miglia dalla terra ferma. Ventitre naufraghi hanno potuto raggiungere un porto australiano; due altre lancie di salvataggio con numerosi altri naufraghi sono tuttora mancanti.

Cacciatorpediniere americano affondato da un sottomarino nipponico

Amsterdam, 6 luglio.

Secondo una notizia diffusa dall'agenzia britannica di informazioni, il Ministero della marina degli Stati Uniti ha annunciato che nella notte del 5 luglio, il cacciatorpediniere americano *Strong* è stato silurato ed affondato da un sottomarino giapponese.

Disorganizzazione e inflazione minano la vita americana

Lo sciopero esteso ad altre miniere

Buenos Aires, 6 luglio.

Il giornale americano *Christian Science Monitor* in un articolo sulla situazione della America del Nord, precisa che il fronte interno è minacciato da seri pericoli, i più gravi dei quali sono la disorganizzazione e l'inflazione. Dopo una serie di amare considerazioni sulla politica statunitense il giornale conclude affermando che mentre un tempo l'America non era minacciata che da un supposto, lontanissimo pericolo, oggi essa è minacciata da pericoli ben più reali, nati dalla sua stessa vita interna.

E' chiara l'allusione a Roosevelt che di questa minaccia che grava sull'America è il maggiore e più diretto responsabile. E' di ciò che si fa forte il partito repubblicano che si prepara alle elezioni e che non solo non vuol saperne di Roosevelt ma neppure degli amici di questi. Varie personalità politiche dell'Illinois, nel corso di una riunione, hanno infatti deliberato di escludere la candidatura presidenziale di Willkie. Tali personalità hanno sollecitato Mac Cormick, editore della *Chicago Tribune*, accanito rivale di Roosevelt, a presentare la propria candidatura, sia pure al solo scopo di sottrarre sia a Roosevelt che a Willkie un certo numero di voti.

Secondo notizie qui giunte si è estesa a tutte le miniere dell'Alabama centrale la rivolta all'ordine di ritornare al lavoro emanato dall'Unione mineraria. Altre due miniere sono state chiuse nella Pensilvania centrale, focolaio dell'indisciplina contro l'ordine di John Lewis di terminare gli scioperi. Nello Stato della Pensilvania 25 mila minatori si trovano tuttora in sciopero. Essi rappresentano la metà del numero dei minatori impiegati in quella zona. Inoltre altri 12 mila sono assenti dal lavoro. In circa la metà degli Stati Uniti sono tuttora assenti dal lavoro 80 mila minatori delle miniere di antracite.

Donne nello Stato Maggiore delle forze armate americane

Buenos Aires, 6 luglio.

Si ha da Washington che il ministro della guerra ha annunciato che Jacqueline Cochran è stata nominata direttrice delle donne pilote dell'aviazione americana, come anche assistente speciale presso il capo aggiunto dello Stato Maggiore. Il ministro annuncia, d'altra parte, che la signorina Nacy Love, organizzatrice e capo della squadriglia ausiliaria femminile di apparecchi da trasporto, dal mese di settembre 1942 è stata nominata presso lo Stato Maggiore col grado di comandante di divisione di trasporti aerei. Miss Cochram esaminerà, in cooperazione con gli ufficiali di Stato Maggiore e dell'arma aerea, i metodi efficaci e la possibilità di utilizzare le donne pilote.

Benzina sintetica per gli Stati Uniti

Lisbona, 6 luglio.

(I.) Il Ministro degli Interni e dittatore del petrolio degli S. U. ha deciso di presentare al Congresso una legge che lo autorizzi a costruire impianti per la produzione di benzina sintetica da estrarre dal carbone. Quest'industria sarà organizzata dallo Stato.

Ickes giustifica la decisione con le limitate riserve di petrolio di cui dispongono gli S. U. (al ritmo attuale di produzione sarebbero esauriti in 14 anni) e dai vantaggi che si potrebbero trarre dai sottoprodotti anche per l'industria bellica.

Secondo il Ministro il costo minimo sarà tra 12 e 15 centesimi di dollaro per gallone, un costo sensibilmente superiore di quello del petrolio minerale, ma anche il caucciù sintetico, aggiunge, è più caro di quello naturale eppure esso rappresenta oggi per gli S. U. un'assoluta necessità.

Anche Washington incomincia a capire quali rivoluzioni nel campo industriale hanno significato le applicazioni autarchiche europee.

Il discorso del Duce

Fervore di consensi nelle città italiane

DA GENOVA

La parola del Duce ha destato in tutti gli ambienti cittadini un vivo interessamento. Nella parola del Capo i genovesi hanno sentito come non vi sia possibilità di vita senza la certezza nella vittoria. Il destino mediterraneo dell'Italia è oggi più che mai sentito nella città del grande porto a cui devono affluire le grandi rotte che solcano il «Mare Nostrum». Dall'incisiva espressione del Duce essi hanno avuto la certezza che nel giorno della certa Vittoria nascerà la nostra grandezza e potenza commerciale e marittima.

DA MILANO

Nella città del Fascio Primogenito il discorso del Duce al Direttorio Nazionale ha suscitato vasta impressione. In questo centro industriale per eccellenza ha particolarmente impressionato il passo in cui il Duce testualmente dice: «Sarebbe la distruzione di tutte le industrie perchè, non avendo più la facoltà di armarci, è chiaro che tutta l'industria siderurgica, metallurgica, meccanica sarebbe soppressa». Da qui la convinzione, più decisa che mai, di lottare fino allo stremo per non vedere il frutto del nostro lavoro schiacciato dallo sprezzante tallone del nemico.

DA FIRENZE

L'allocuzione del Duce ha ancora di più stretto i fiorentini intorno all'incalcolabile patrimonio artistico ch'essi posseggono. Nella parola del Duce essi hanno sentito quale terribile peso dovrebbe sopportare l'Italia in caso di sconfitta. «Non è escluso che ci porterebbero via anche tutti i tesori artistici, per pagarsi», ha Egli detto e Firenze, culla dell'arte in tutti i tempi, è più che mai decisa a lottare fino alla Vittoria perchè l'opera dei nostri geni non vada ad ornare il trofeo di vittoria del nemico.

DA BOLOGNA

L'impressione destata nella nostra città dalla parola del Duce è stata enorme. Tutti i ceti hanno sentito vibrare nella Sua parola la certezza che è nel cuore di tutti, la certezza nella Vittoria. Ma ancora di più ha confortato l'animo popolare quel senso di alta giustizia sociale, che sempre ha retto la Sua azione, sarà ancora approfondito e la decisione di stroncare con ogni mezzo il mercato nero è stata accolta con grande favore.

DA NAPOLI

La citazione diretta fatta dal Duce nel Suo discorso al Direttorio Nazionale ha suscitato un vivo e legittimo orgoglio nei napoletani, fieri di poter dimostrare, dopo il 73° bombardamento, la loro saldezza morale e spirituale, fieri di potersi mostrare sotto una luce diversa da quella sotto cui amava mostrarli l'odiato nemico. L'alto elogio ha galvanizzato i napoletani che, intrepidi, attendono il giorno fausto della Vittoria.

La morte improvvisa del generale d'aviazione Cebrelli

Roma, 6 luglio.

In seguito ad improvviso malore è morto il generale di Divisione aerea Mario Cebrelli.

Il generale Cebrelli era nato a Genova il 6 giugno 1894.

Due volte ferito nella prima guerra mondiale, era decorato dell'Ordine militare di Savoia, di due medaglie d'argento, di una croce di guerra e di numerose altre onorificenze. Era stato promosso generale di Divisione aerea il 15 febbraio 1941.

Assegnati al confino per accaparramento di generi

Bologna, 6 luglio.

Per accaparramento è stato assegnato al confino di polizia il pregiudicato Luigi Darbi, residente a Zola. Analogo provvedimento è stato preso per due anni nei confronti di Rivo Righi, da Budrio, per omessa consegna di prodotti all'ammasso; mentre è stato ammonito Amedeo Guccini da Porretto per commercio clandestino di uova burro formaggio. Sono stati presi altri provvedimenti a carico di esercenti mugnai e trattori per contravvenzione alle norme vigenti.

Contadino denunciato per accaparramento di burro

Aosta, 6 luglio.

Durante una verifica di controllo eseguita a Quincinetto, i locali carabinieri rinvenivano nascosti nella cantina dell'abitazione del contadino Basile Cipriano, di 45 anni, tredici chilogrammi di burro che egli aveva sottratto al normale ammasso. Mentre la merce veniva fatta affluire agli ammassi locali, il Cipriano veniva denunciato.

Schiacciata contro un muro da un'autocisterna

Firenze, 6 luglio.

A Incisa Val d'Arno un'autocisterna si scontrava in via Petrarca con un autotreno. In conseguenza della violenza dell'urto, l'autocisterna sbandava andando a cozzare contro il muro, investendo la bambina Neda Rebatti, di 10 anni. La povera piccina riportava gravissime ferite in seguito alle quali moriva.

Scoprono cuoio per un milione nascosto in un'autorimessa

Napoli, 6 luglio.

In un'autorimessa di certo Antonio Ranucci, in via San Giovanni Maggiore, i carabinieri, effettuando nottetempo una sorpresa, hanno sequestrato 20 balle di cuoio per il valore di oltre un milione di lire. I carabinieri ricercano il Ranucci, datosi alla latitanza.

Ebreo arrestato per accaparramento di pelli

Littoria, 6 luglio.

I carabinieri di Formia hanno proceduto all'arresto dell'ebreo Giorgio Camerini d'anni 38, da Napoli, per accaparramento e omessa denuncia di ingenti quantitativi di pellami e scarpe. Sono state sequestrate pelli conciate e scarpe per un valore di circa centomila lire.

Tre bimbi annegati nel Tanaro ed una bambina nel Po

Valenza, 6 luglio.

Quattro raccapriccianti sciagure si sono verificate nella giornata di ieri nella plaga valenzana mettendo in lutto quattro famiglie. Tre balilla, Domenico Gaia di anni 9, residente alla Cascina Gusso, Luigi Aliprandi, di anni 10, residente a S. Zeno e Giuseppe Vescovi, di anni 12, della stessa località, uscivano da casa nel pomeriggio, avviandosi al Tanaro per prendere un bagno. A sera, non vedendoli tornare, i genitori rinvenivano gli indumenti sulla sponda del fiume e capivano la tragica sorte toccata ai loro adorati. Gli scandagli si protraevano durante tutta la notte e le tre salme, stamattina, venivano recuperate a valle di Pietramarazzi, nei pressi di Mugarone. Nel pomeriggio di ieri poi, la piccola italiana Anna Maria Battezzati, di anni 9, che si trovava in campagna presso parenti in quel di Bassignana, si avviava verso il Po con uno zio, che teneva in braccio altre due creature. La Battezzati, che stava guadando il Po in un punto in cui l'acqua pareva tranquilla, ad un certo momento scompariva nel gorgo, mentre lo zio si trovava nell'impossibilità assoluta di poterle portare aiuto.

L'estrazione dei premi per i Buoni novennali 1951

Roma, 6 luglio.

Sono continuate le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione dei Buoni del Tesoro novennali 4% di scadenza 15 settembre 1951.

Serie A 11: Premio di un milione al Buono n. 803.156; di lire 500 mila al Buono n. 400.269.

Serie A 12: Un milione al Buono n. 380.285; lire 500 mila al Buono n. 375.130.

Serie A 13: Un milione al Buono n. 1.073.294; lire 500 mila al Buono n. 472.947.

Serie A 14: Un milione al Buono n. 1.560.831; lire 500 mila al Buono n. 733.769.

Serie A 15: Un milione al Buono n. 1.582.582; lire 500 mila al Buono n. 139.071.

Serie A 16: Un milione al Buono n. 623.666; lire 500 mila al Buono n. 274.155.

Serie A 17: Un milione al Buono n. 1.558.474; lire 500 mila al Buono n. 69.286.

Serie A 18: Un milione al Buono n. 1.056.576; lire 500 mila al Buono n. 1.884.934.

Serie A 19: Un milione al Buono n. 480.956; lire 500 mila al Buono n. 1.849.300.

Serie A 20: Un milione al Buono n. 637.169; lire 500 mila al Buono n. 1.976.175.

Serie A 21: Un milione al Buono n. 1.207.980; lire 500 mila al Buono n. 595.486.

Serie A 22: Un milione al Buono n. 1.921.877; lire 500 mila al Buono n. 1.199.645.

Serie A 23: Un milione al Buono n. 54.695; lire 500 mila al Buono n. 93.920.

Serie A 24: Un milione al Buono n. 914.170; lire 500 mila al Buono n. 1.853.069.

Serie A 25: Un milione al Buono n. 581.113; lire 500 mila al Buono n. 195.383.

CINEMA E CONCERTI

Sullo schermo: ***Una ragazza intraprendente.***

Aurora una ragazza sbarazzina, ha vinto centomila franchi a una qualche lotteria, e con un ricco guardaroba, e gli ultimi biglietti da mille che le sono rimasti, va in un grande albergo, si fa passare per una ricchissima ereditiera di S. Domingo, convince il portiere a fungere da padre putativo in un viaggetto che farà. Di qui equivoci a ripetizione, eccetera. Il pubblico estivo e pomeridiano è di una evidente facile contentatura: ha riso perciò alcune risate anche a questo [illegible] vero film francese, che ha fra i suoi interpreti Lucien Baroux e Orette Hay.

m. g.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). — Ore 12,15: Canzoni e melodie — 13,10: Musiche per orchestra — 14,10: Canzoni per tutti i gusti, orchestra Armonia diretta dal m.o Segurini — 14,40-15: Rassegna avvenimenti nipponici da Tokio — 17,15: Musiche da camera eseguite dalla pianista Lilia Carajan e dal soprano Giovanna Leuzzi — 18,50: Musica varia — 20,20: «Primavera... eterna giovinezza», fantasia musicale diretta dal m.o Petralia — 21: «L'Anniversario», un atto di Antonio Cecor (prima trasmissione) — 21,30: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — 22,10: La vetrina delle canzoni, orchestra diretta dal m.o Barzizza — 23-23,30: Orchestra Armonia diretta dal m.o Segurini.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,10: Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal m.o Antonio D'Elia — 21,5: Canzoni in voga dirette dal m.o Zeme — 21,35: «Tergiversazioni»; Variazioni sul tema: «Trovatore sconto» di Falconi, Jovinelli e Bonelli — 22: «Tersicorea», orchestra diretta dal m.o Angelini — 23-23,30: Orchestra Armonia diretta dal m.o Segurini.

Il 5 corr. tornava santamente al Cielo, con la benedizione di Monsignor Vescovo Castelli, la dolce creatura

Mariuccia Tassara
in TASSARA

Lasciando in un dolore che ha solo conforto nella fede il marito ing. **Filippo**, i figli: sottotenente **Beppe**; **Enrica** e **Emmina**; il padre **Carlo**; la madre **Emma Formenta**; il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti, gli zii, i cugini, e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Lesa il giorno 8 corr. alle ore 18.

Lesa, 6 luglio 1943-XXI.

Impresa Zecchi, V. E. Marchi, Novara

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile